



Presidenza del Consiglio dei Ministri
CONFERENZA UNIFICATA

Parere, ai sensi dell'articolo 9, comma 2, lettera a), numero 2, del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, sul Documento di finanza pubblica 2026.

Repertorio atti n. 66/CU del 21 maggio 2026.

LA CONFERENZA UNIFICATA

Nella seduta del 21 maggio 2026:

VISTO l'articolo 9, comma 2, lett. a), numero 2, del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281;

VISTA la nota prot. n. 438 del 23 aprile 2026, acquisita, il 24 aprile 2026, al prot. DAR n. 7871, con la quale il Capo dell'Ufficio di Segreteria del Consiglio dei ministri ha trasmesso il Documento di finanza pubblica 2026 deliberato dal Consiglio dei ministri nella riunione del 22 aprile 2026, corredato del relativo attestato, ai fini dell'espressione del parere di questa Conferenza ai sensi dell'articolo 9, comma 2, lettera a), numero 2, del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281 e tenuto altresì conto di quanto previsto dall'articolo 21 del regolamento (EU) 2024/1263 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 29 aprile 2024;

VISTA la nota prot. DAR n. 7904 del 24 aprile 2026, con la quale l'Ufficio per il coordinamento delle attività della segreteria della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano ha trasmesso la suddetta documentazione alle amministrazioni statali interessate, alle regioni, alle province autonome di Trento e di Bolzano, all'ANCI e all'UPI;

VISTA la comunicazione del 19 maggio 2026, acquisita, in pari data, al prot. DAR n. 9515 e trasmessa, nella medesima data, con nota prot. DAR n. 9528, alle amministrazioni statali interessate, alle regioni, alle province autonome di Trento e di Bolzano e all'ANCI, con la quale l'UPI ha inviato la nota relativa al Documento di finanza pubblica 2026, rappresentando di averla già consegnata in Parlamento in occasione dell'audizione in sede di Commissioni riunite "Bilancio" del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati;

CONSIDERATO che, nel corso della seduta del 21 maggio 2026 di questa Conferenza:

- le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano hanno espresso parere favorevole, con le raccomandazioni richiamate e contenute nel documento consegnato, che, allegato al presente atto (allegato 1), ne costituisce parte integrante, rappresentando la necessità che le specifiche tematiche, riportate nel medesimo documento, siano affrontate con il Governo in sede di Commissione permanente per la finanza pubblica e di Tavolo tecnico di cui al decreto-legge 19 ottobre 2024, n. 155, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 dicembre 2024, n. 189, in previsione del nuovo quadro programmatico di bilancio 2027–2029, prima della manovra di bilancio 2027 e specificando, altresì, che il suddetto Tavolo tecnico dovrà approfondire il monitoraggio delle grandezze della *governance* economica europea, le ricadute sui bilanci regionali dell'attuale negativa congiuntura, anche in relazione alla sostenibilità del contributo alla finanza pubblica per le regioni a statuto ordinario, nonché la necessità di sviluppare un piano di investimenti territoriali con soluzioni innovative, senza impatti sui saldi di finanza pubblica;



Presidenza del Consiglio dei Ministri

CONFERENZA UNIFICATA

- L'ANCI ha espresso parere favorevole, rappresentando l'auspicio che i provvedimenti di aggiustamento della manovra riconoscano che i valori fondamentali dei comparti degli enti locali sono convergenti con le esigenze complessive della finanza pubblica e individuino gli spazi di flessibilità per la gestione corrente degli enti, fortemente compressi dalle dinamiche dei prezzi e da nuovi oneri incompressibili. Inoltre, l'ANCI ha richiamato l'esigenza di una più efficace rappresentazione delle dinamiche finanziarie, nel Documento di finanza pubblica, per i singoli comparti territoriali, che superi l'attuale impostazione aggregata riferita indistintamente insieme alle altre amministrazioni territoriali. Tale revisione, ad avviso dell'ANCI, favorirebbe Governo e Parlamento nella definizione di più efficaci misure finanziarie durante l'*iter* di approvazione della legge di bilancio. L'ANCI ha inoltre specificato che le previsioni tendenziali elaborate da IFEL, per il comparto dei comuni, mostrano, dal 2027, importanti elementi di criticità dovuti alla pressione dei costi e alla rigidità delle entrate locali, che dovrebbero condurre ad interventi di riassetto e sostegno già con la legge di bilancio 2027-2029. Infine, l'ANCI ha rappresentato di aver trasmesso, ai fini dell'acquisizione, il documento già presentato in occasione dell'audizione in sede di Commissioni riunite "Bilancio" del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati che, allegato al presente atto (allegato 2), ne costituisce parte integrante;
- L'UPI ha espresso parere favorevole e, riassumendo il contenuto del documento trasmesso, già presentato in occasione dell'audizione in sede di Commissioni riunite "Bilancio" del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati, che, allegato al presente atto (allegato 3), ne costituisce parte integrante, ha rappresentato che l'attuale situazione geopolitica impone politiche economiche anticicliche con l'obiettivo di sostegno alla spesa sociale, mantenendo la tenuta dei conti, ma soprattutto avviando la programmazione di un piano strutturale di investimenti di opere pubbliche. Inoltre l'UPI ha specificato che l'esperienza del PNRR ha consentito, dal 2022 al 2025, un incremento delle spese per investimenti delle province pari all'80%, dimostrando, chiaramente, la capacità delle stesse di utilizzare appieno le risorse assegnate ed ha auspicato che tale spinta perduri anche dopo il 2026, cioè al termine del programma PNRR, con programmi mirati sul patrimonio pubblico in gestione alle province, quali edifici delle scuole secondarie superiori, la rete viaria provinciale, strade, ponti e gallerie. L'UPI ha specificato, inoltre, che tali programmi potranno essere finanziati sia con le risorse tese al superamento del patto di stabilità europeo, sia utilizzando i fondi non spesi con il PNRR, includendo le province nei programmi di investimento dei fondi di coesione, considerando altresì che le misure mirate a far fronte agli effetti economici dello shock energetico e del conseguente aumento delle materie prime dovranno prevedere interventi a favore degli enti locali. Poi, in riferimento agli eventuali tagli della spesa pubblica, che il Documento di programmazione lascia presagire, l'UPI ha rilevato che, per il triennio 2026-2028, le manovre passate hanno già assegnato alle Province un versamento di contributi altissimo alla finanza pubblica, pari a oltre due miliardi di euro e che, pertanto, è evidente che nella prossima legge di bilancio debba essere escluso qualsiasi tipo di riduzione alle risorse di parte corrente delle province, atteso che, altrimenti, sarebbero a rischio i servizi. Infine, l'UPI, sempre in riferimento al documento trasmesso, ha rappresentato l'ambizione che siano eliminate almeno le incongruità di tipo normativo che riguardano le province ed ha auspicato, in particolare, che si possa addivenire a un allineamento tra i mandati dei Consigli e dei Presidenti, al fine di risolvere le doglianze dovute al disallineamento degli stessi;



Presidenza del Consiglio dei Ministri

CONFERENZA UNIFICATA

CONSIDERATO, altresì, che, nel corso della medesima seduta, il Presidente della Conferenza:

- ha manifestato, rispetto ai tavoli, la disponibilità a discutere anche in altre sedi, diverse da questa Conferenza;
- ha rappresentato che molte delle questioni evidenziate potrebbero trovare soluzione nel decreto legislativo relativo alla legge delega in materia di federalismo fiscale e che, pertanto, con il medesimo provvedimento, molti problemi dei comuni e delle province potrebbero essere risolti e ha fatto presente che per le regioni la situazione è più complessa;

ESPRIME PARERE FAVOREVOLE

ai sensi dell'articolo 9, comma 2, lettera *a*), numero 2, del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, sul Documento di finanza pubblica 2026.

Il Segretario
Cons. Paola D'Avena

Il Presidente
Ministro Roberto Calderoli

21 MAGGIO 2026



CONFERENZA DELLE REGIONI
E DELLE PROVINCE AUTONOME

26/71/CU04/C2

POSIZIONE SUL DOCUMENTO DI FINANZA PUBBLICA 2026 (DFP)

Parere, ai sensi dell'articolo 9, comma 2, lettera a), numero 2, del decreto legislativo 28 agosto 1997, sul Documento di finanza pubblica 2026 e relativi allegati

Punto 4) O.d.g. Conferenza Unificata

La Conferenza delle Regioni e delle Province autonome è chiamata ad esprimere il parere sul Documento di finanza pubblica 2026 già da anni (anche prima delle nuove regole della *governance economica europea*), dopo l'invio del Documento alla Commissione europea (entro il 30 aprile).

Il Regolamento (UE) 2024/1263 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 29 aprile 2024, prevede, al comma 5 dell'articolo 21, che *“Gli Stati membri possono, conformemente ai rispettivi quadri giuridici nazionali, discutere la relazione sui progressi compiuti nei propri parlamenti nazionali e con la società civile, le parti sociali e i portatori di interessi pertinenti”*. Il Documento di finanza pubblica 2026 è sottoposto al parere della Conferenza Unificata, nelle more — si auspica — della revisione delle norme di cui alle leggi n.196/2009 e n.2 43/2012. La Conferenza delle Regioni e delle Province autonome ricorda l'esistenza e le prerogative della **Commissione permanente per la finanza pubblica**, sede nella quale tale documento dovrebbe essere discusso, sebbene il DFP 2026 si concretizzi meramente in una Relazione sui progressi compiuti (*Annual Progress Report*) rispetto agli impegni assunti attraverso il Piano strutturale di bilancio di medio termine 2025-2029 e, pertanto, raccolga solo le previsioni macroeconomiche tendenziali e rendiconti principalmente i progressi compiuti.

Si ricorda che nella **Commissione permanente per la finanza pubblica dovrebbero essere condivise:**

- **le migliori soluzioni riguardanti la finanza pubblica per gli Enti territoriali (compreso il concorso alla finanza pubblica), come evidenziato dalla recente giurisprudenza costituzionale (sentenza n. 195/2024);**
- **i contenuti dei progetti di legge di iniziativa parlamentare volti a modificare le leggi n.243 del 2012 e n.196 del 2009 riguardanti gli enti territoriali.**

La Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, **in previsione del nuovo quadro programmatico di bilancio 2026–2028, che si svilupperà con la manovra di bilancio 2026,** chiede la convocazione urgente della **Commissione permanente per la finanza pubblica.**

Quadro di contesto DFP 2026

- **Profonda incertezza** che caratterizza il contesto internazionale, aggravato dal conflitto in Medio Oriente: **shock sulla domanda e sui prezzi delle materie prime energetiche** e conseguente **aumento degli interessi passivi** sul debito; **l'inflazione** è rivista al rialzo per quest'anno e per il prossimo.

Le previsioni:

- **PIL- reale:** per il 2026 una crescita dello 0,6 per cento, inferiore rispetto a quella indicata nel Documento programmatico di finanza pubblica (DPFP) dello scorso ottobre (pari allo 0,7 per cento). Tale andamento è confermato anche per il 2027, mentre le previsioni per il biennio 2028-2029 prefigurano una crescita annua dello 0,8 per cento.
- **Deficit (indebitamento netto)** al 3,1 per cento nel 2025 (inferiore rispetto al 3,3 per cento della previsione del PSBMT); quest'anno si prevede un deficit del 2,9 per cento. Se tale andamento si confermerà nel corso di quest'anno, ciò consentirà all'Italia di uscire dalla procedura per disavanzi eccessivi nel 2027, in linea con la raccomandazione del Consiglio. Il deficit tendenziale scenderà ancora, attestandosi al 2,8 per cento nel 2027 e al 2,5 per cento nel 2028, per poi chiudere al 2,1 per cento nel 2029 (era il 7,1 per cento nel 2023).
- **Spesa netta:** le stime di consuntivo relative al 2025 mostrano un tasso di crescita dell'indicatore della spesa netta pari all'1,9 per cento. Le previsioni per gli anni successivi stimano che la crescita dell'indicatore si porterà, nel 2026, all'1,6 per cento, per poi aumentare nel 2027 al 2,2 per cento e attestarsi all'1,7 per cento nel 2028. Il tasso di crescita della spesa netta previsto risulta in parte influenzato dal cambiamento del contesto generale, in particolare nel 2027, anno per il quale emergerebbe un disallineamento tra l'andamento a legislazione vigente e l'obiettivo fissato, dovuto in particolare all'impatto della maggiore inflazione prevista su componenti di spesa quali le pensioni e i consumi intermedi della PA.
- **Rapporto debito/PIL:** a partire da un dato di consuntivo del 2025 meno favorevole rispetto alle attese (137,1 per cento del PIL), dopo l'incremento atteso nell'anno in corso (138,6 per cento del PIL) che risente ancora dell'impatto di cassa dei crediti di imposta legati ai bonus edilizi, mostra una discesa già a partire dal 2027 (138,5 per cento del PIL), che prosegue nel 2028 (137,9 per cento del PIL) e nel 2029 (136,3 per cento).

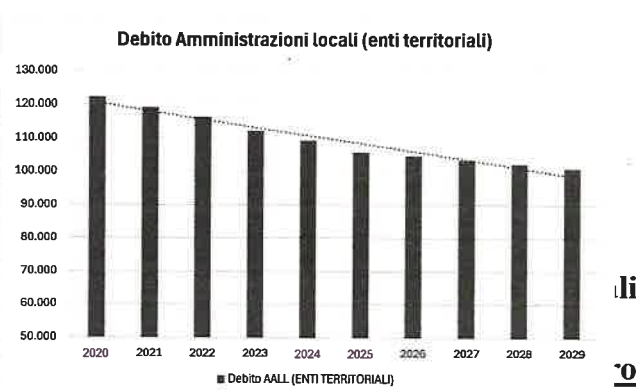
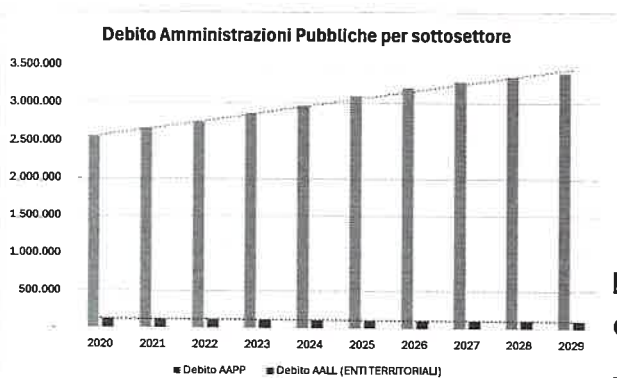
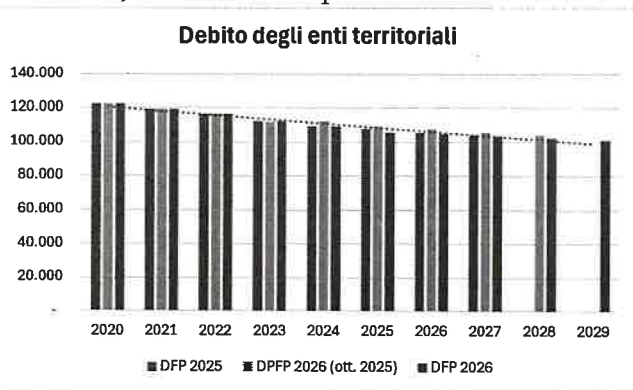
- **Riguardo al “debito delle amministrazioni territoriali” si ricorda che:**

Le spese di investimento regionali sono finanziate mediante avanzo corrente, entrate in conto capitale e, eventualmente, debito; quest'ultimo è destinato esclusivamente alle spese di investimento. La contrazione del debito è condizionata dalla sostenibilità economica del suo rientro, nel rispetto dell'equilibrio intergenerazionale. Inoltre, il



CNC

valore del debito delle amministrazioni territoriali è contenuto rispetto al PIL ed è in continua riduzione, sia in termini percentuali sia in valori assoluti.



programmatico di bilancio 2027 – 2029

1. Spesa sanitaria

«Nel triennio 2027-2029, la spesa sanitaria è prevista crescere a un tasso medio annuo del 2,4 per cento; nel medesimo arco temporale il PIL nominale crescerebbe in media del 2,6 per cento. Conseguentemente, il rapporto fra la spesa sanitaria e il PIL si attesta al 6,4 per cento a decorrere dal 2027. La quantificazione della spesa è influenzata dagli oneri a regime per i miglioramenti economici dovuti al rinnovo delle procedure negoziali del personale dipendente e convenzionato con il SSN relative al triennio 2025-2027...» In aggiunta, dal 2028 sono contabilizzati i costi per il rinnovo delle intese negoziali riferite al triennio 2028-2030, il mantenimento a regime degli interventi sulla spesa corrente introdotti con la “Missione 6: Salute” del PNRR e gli interventi di razionalizzazione della spesa già programmati a legislazione vigente.

TABELLA II.3-1 SPESA SANITARIA 2019 - 2025 (IN MILIONI DI EURO)

	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025
Spesa Sanitaria *	114.936	122.469	128.393	131.260	131.854	138.061	141.539
In % di PIL	6,4%	7,3%	7,0%	6,6%	6,2%	6,3%	6,3%
Tasso di variazione in %		6,6%	4,8%	2,2%	0,5%	4,7%	2,5%

* Dal 2019 al 2021 i valori sono relativi all'edizione di contabilità nazionale di ottobre 2025 resi disponibili dall'ISTAT.

EW



TABELLA II.3-2 PREVISIONE DELLA SPESA SANITARIA 2026 - 2029 (IN MILIONI DI EURO)

	2026	2027	2028	2029
Spesa sanitaria	148.522	151.222	155.059	159.443
In % di PIL	6,4%	6,4%	6,4%	6,4%
Tasso di variazione in %	4,9%	1,8%	2,5%	2,8%

Il DFP 2026 indica una previsione di spesa sanitaria in incremento del 4,9% rispetto al 2025, (+6,983 mld), a fronte di un incremento del fondo sanitario che, seppur consistente, incrementa del 4,6% (+6,349 mld).

L'incremento della spesa sanitaria è prevalentemente riconducibile alla spesa del personale dipendente (+7,3%), all'acquisto diretto di prodotti farmaceutici (+ 6,7%), e dei dispositivi medici, nonché alla spesa per l'assistenza farmaceutica convenzionata (+ 4,9%).

Il DFP 2026 conferma la tendenza di crescita della spesa sanitaria anche per gli anni 2027 (151.222 milioni, + 1,8%), 2028 (155.059 milioni, + 2,5%), 2029 (159.443 milioni, + 2,8%), spesa che si attesta al 6,4% del Prodotto Interno Lordo.

Il livello di finanziamento del fabbisogno sanitario nazionale standard previsto a legislazione vigente, invece, è pari a 142.889 milioni nel 2026 (con un incremento del 4,6%), a 143.892 milioni nel 2027 (+0,7%) e a 144.764 milioni nel 2028 (+0,6%). Questo livello di finanziamento corrisponde al 6,2% del Prodotto interno lordo nell'anno 2026, al 6,0% nel 2027 e al 5,9% nel 2028.

Pertanto, nel triennio 2026 - 2028 la previsione della spesa sanitaria è costantemente superiore al livello di finanziamento del fabbisogno sanitario nazionale standard previsto a legislazione vigente, sia in valore assoluto che in rapporto al Prodotto Interno Lordo.

Questa situazione, che è stata peraltro confermata dalla Corte dei Conti in occasione dell'audizione sul DFP 2026 presso le Commissioni riunite Bilancio del Senato e della Camera dei Deputati nell'aprile 2026, pone un serio problema di sostenibilità economico - finanziaria del sistema sanitario nazionale.

A fronte di un aumento dei bisogni di salute, sarebbe stato auspicabile registrare un incremento del finanziamento sufficiente a colmare la differenza tra la spesa sanitaria prevista e le risorse disponibili. Si riscontra, così, un progressivo aumento del divario, che passa dai 5,6 miliardi del 2026 ai 7,3 miliardi del 2027, fino a raggiungere i 10,2 miliardi nel 2028.

Questo divario risulta ancora più preoccupante alla luce dei maggiori costi che si stanno già riscontrando nei bilanci sanitari 2026 a seguito dell'attuale congiuntura economica che è caratterizzata da un generalizzato incremento dei prezzi energetici e della pressione inflazionistica e dimostra la necessità di poter disporre di finanziamenti aggiuntivi per il fabbisogno sanitario nazionale.

Tale esigenza era già stata rappresentata dalla Conferenza delle Regioni e delle Province autonome nel documento del 13 novembre 2025 recante le prime valutazioni al disegno di legge "Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2026 e bilancio pluriennale per il triennio 2026-2028", che evidenziava la preoccupazione per la riduzione del finanziamento del FSN in rapporto al PIL, il quale, nel 2028, al termine del periodo di programmazione, scende al di sotto del 6%, e auspicava un incremento dello stanziamento del FSN negli anni successivi al 2026.



OK

In previsione del nuovo quadro programmatico di bilancio 2027–2029, si rappresenta, pertanto, forte preoccupazione per il livello di finanziamento del FSN e del Fondo nazionale per la non autosufficienza.

a) Incremento del FSN

b) Rifinanziamento, a decorrere dall'anno 2027, del contributo per il concorso agli oneri sostenuti dalle Regioni per l'esercizio della funzione di concessione degli **indennizzi in favore dei soggetti danneggiati** da complicità di tipo irreversibile a causa di **vaccinazioni obbligatorie, trasfusioni e somministrazioni di emoderivati**, di cui alla legge 25 febbraio 1992, n. 210, trasferita alle stesse Regioni in attuazione del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112 (sentenze della Corte costituzionale nn. 35/2023 e 181/2023), con successiva fiscalizzazione mediante l'applicazione del d.lgs. 68/2011. La giurisprudenza di merito e di legittimità afferma, peraltro, la legittimazione passiva del Ministero della Salute sul tema. **Occorre trovare una soluzione definitiva al finanziamento degli oneri sostenuti per l'esercizio della funzione.**

c) Progressivo riconoscimento del livello di sanitarizzazione della patologia fino alla totale presa in carico da parte del SSN.

d) Individuazione di adeguate soluzioni per le spese conseguenti all'Alzheimer e ad altre patologie correlate alla demenza senile, nonché alla non autosufficienza.

2. Attuazione della Sentenza Corte costituzionale n.103/2018 e del c.3 dell'art.39 del DLGS 68/2011 "ripristino tagli DL 78/2010"

La Conferenza delle Regioni e delle Province autonome ritiene necessario dare attuazione, gradualmente e in conformità alla necessaria compatibilità con i vincoli di finanza pubblica, all'art. 39, comma 3, del d.lgs. 68/2011, prevedendo il rifinanziamento dei trasferimenti "tagliati" dal d.l. 78/2010 (pari a 4,5 miliardi di euro - trasferimenti ex legge 59/1997, «Bassanini») come contributo alla finanza pubblica delle Regioni a statuto ordinario, magari a partire da quelli relativi alla legge 25 febbraio 1992, n. 210, inerenti l' "*indennizzo a favore dei soggetti danneggiati da complicità di tipo irreversibile a causa di vaccinazioni obbligatorie, trasfusioni e somministrazione di emoderivati*", in ossequio alla giurisprudenza costituzionale (non ultima, la sentenza n. 103/2018), che considera incostituzionali i contributi alla finanza pubblica permanenti (ossia a decorrere) e ha chiarito che i tagli agli enti territoriali devono avvenire sulla base del principio di temporaneità e transitorietà delle misure di contenimento della spesa pubblica.

La previsione normativa contenuta nel d.lgs. 68/2011, e successivamente ribadita come principio nella legge 111/2023 di "Riforma fiscale" (art. 2, comma 1, lett. g), punto 3), secondo cui, nell'esercizio della delega, il Governo osserva, tra i principi e criteri direttivi generali, il seguente: 3) all'attuazione, compatibilmente con gli equilibri di finanza pubblica, dell'articolo 39, comma 3, del decreto legislativo n. 68 del 2011", non è mai stata attuata.

UP



Infatti, tale contributo alla finanza pubblica è tuttora in vigore, pur essendo stati ricordati, nelle sedi istituzionali, i principi della Corte costituzionale.

3. Fondo Nazionale Trasporti

La legge di bilancio 2025 (l. 207/2024) ha incrementato di 120 milioni di euro, per il solo 2025, il Fondo nazionale per il concorso finanziario dello Stato agli oneri del trasporto pubblico locale, di cui all'articolo 16-bis, comma 1, del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95. La quota rinveniente dall'aumento dell'aliquota di accisa applicata al gasolio impiegato come carburante è destinata al finanziamento del rinnovo contrattuale del trasporto pubblico locale. Considerati gli incrementi dei costi energetici e dei carburanti e l'applicazione dei LAS, è indispensabile prevedere un incremento strutturale e pluriennale del FNT.

Tale incremento è fisiologicamente e strutturalmente da conseguire non attraverso i trasferimenti statali permanenti e generali, vietati dalla Costituzione, ma con l'applicazione degli articoli 14 e 15 del D.lgs. 68/2011, che prevedono che il finanziamento del TPL corrente avvenga beneficiando dell'evoluzione dell'addizionale regionale Irpef e con la solidarietà finanziaria interregionale assicurata dal criterio di perequazione delle capacità fiscali. I vantaggi del collegamento del finanziamento del TPL al gettito IRPEF rispetto al trasferimento storicamente attribuito dallo Stato, in termini di migliore capacità di programmazione finanziaria e di incremento delle risorse disponibili, è stato sottolineato dalle Regioni in più sedi, da ultimo nell'ambito dell'Audizione presso la Commissione Parlamentare per l'Attuazione del Federalismo Fiscale del 13 febbraio 2025 (allegato 2 al documento di audizione). In tale documento si stimava che la fiscalizzazione del fondo TPL con l'addizionale IRPEF avrebbe generato, nel periodo 2013-2024, un surplus per le Regioni pari a 4,7 miliardi rispetto al Fondo nazionale trasporti effettivamente attribuito.

4. Effetti finanziari delle politiche fiscali

a) Riforma IRPEF

Per il triennio 2026 – 2028 è stato prorogato l'attuale regime degli scaglioni di reddito e delle aliquote già vigenti in ciascun ente nell'anno precedente a quello di riferimento per il triennio 2025 – 2027 per l'addizionale regionale all'imposta sul reddito delle persone fisiche, nelle more dell'attuazione del D.lgs.68/2011.

È necessario, sia nell'ottica della pluriennalità del Programma strutturale di bilancio 2025–2029, sia in applicazione delle leggi vigenti, prevedere una soluzione legislativa rispettosa dei principi di cui all'art. 119 della Costituzione, ossia del concetto secondo cui l'ordinario metodo di finanziamento delle funzioni regionali non prevede trasferimenti, e della legge 42/2009 (art. 2, comma 2, lett. t)), al fine di salvaguardare l'attuale livello di autonomia finanziaria regionale, secondo il principio del “non si torna indietro” sancito dalla sentenza della Corte costituzionale n. 37 del 2004.

La legge 42/2009 (art. 2, comma 2, lett. t)) prevede l'esclusione di interventi sulle basi imponibili e sulle aliquote dei tributi che non siano del proprio livello di governo; ove i predetti interventi siano effettuati dallo Stato sulle basi imponibili e sulle aliquote riguardanti

CLP



i tributi degli enti locali e quelli di cui all'articolo 7, comma 1, lettera b), numeri 1) e 2), essi sono possibili, a parità di funzioni amministrative conferite, solo se prevedono la contestuale adozione di misure per la completa compensazione, tramite modifica di aliquota o attribuzione di altri tributi, e previa quantificazione finanziaria delle predette misure nella Conferenza di cui all'articolo 5; se i predetti interventi sono accompagnati da una riduzione di funzioni amministrative dei livelli di governo i cui tributi sono oggetto degli interventi medesimi, la compensazione è effettuata in misura corrispondente alla riduzione delle funzioni.

b) Sostituzione dell'addizionale all'accisa sul gas naturale con una compartecipazione IRPEF

È stata sollevata la questione di legittimità costituzionale per contrasto con gli artt. 11 e 117, comma 1, della Costituzione, in relazione all'art. 1, par. 2, della direttiva 2008/118/CE in materia di accise. Nel DDL Bilancio 2026 era previsto un articolo per l'abrogazione del tributo regionale dell'addizionale sull'accisa sul consumo di gas a decorrere dal 2028, poi non confermato nel testo definitivo della legge. Anche in questo caso è urgente una soluzione legislativa rispettosa dei principi dell'art. 119 della Costituzione (assenza di trasferimenti e salvaguardia dell'attuale livello di autonomia finanziaria regionale).

5. Investimenti

- **Piano per gli investimenti delle Regioni** concordati con il Governo anche alla luce della richiesta di ripresa dei lavori del Tavolo tecnico sulla governance, previsto dal comma 3 bis, dell'articolo 9, del DL 19 ottobre 2024 n. 155, con l'obiettivo di individuare soluzioni senza impatti sui saldi di finanza pubblica. Ruolo propulsivo degli investimenti sui territori in vista esaurimento dei fondi PNRR.

- **Nuova politica di coesione (2028 – 2034):** sviluppo di un nuovo modello per concordare gli interventi da effettuare sul territorio

6. Finanziamento dei LEP

a) Garanzia del finanziamento da parte dello Stato: la Corte costituzionale nella sentenza n.192/2024 sottolinea che “i LEP sono un vincolo posto dal legislatore statale, tenendo conto delle risorse disponibili, e rivolto essenzialmente al legislatore regionale e alla pubblica amministrazione; la loro determinazione origina, poi, il dovere dello stesso Stato di garantirne il finanziamento”.

Le norme della legge di bilancio 2026 stanziavano risorse per innalzare i LEP e obbligano gli enti territoriali a continuare ad assicurare, a legislazione vigente, le risorse necessarie per raggiungere i livelli di spesa previsti, senza, inoltre, fare alcun riferimento alle capacità fiscali e alla perequazione. Si ricorda che lo stanziamento di risorse da parte degli enti territoriali sui



wp

LEP è strettamente legato a sensibilità politiche, a priorità territoriali e agli equilibri di bilancio e dovrebbe essere ulteriore rispetto al livello LEP definito dallo Stato.

b) Finanziamento dei LEP relativi al “Diritto allo studio” già determinati in CTFS e “Formazione professionale” dove dalle prime analisi emerge una profonda differenza fra le risorse stanziare e il fabbisogno

La presenza di risorse proprie regionali per finanziare i servizi standard non è in linea con i vigenti principi della Costituzione del federalismo fiscale.

c) Rottamazione-quinquies: (commi da 102 a 110, articolo 1, della legge 199/2025). Si prende atto favorevolmente, che il DL 38/2026 appena approvato, all’art.10-quinquies, coinvolge le Regioni nella procedura ordinaria di “rottamazione”. L’articolo definisce un timing procedurale ad hoc per l’adesione regionale, all’esito dell’approvazione della norma regionale (quello statale è già spirato).

Punti di attenzione

La Conferenza delle Regioni e delle Province autonome esorta a portare a compimento le norme necessarie ad attuare il quadro normativo dei rapporti finanziari Stato-Regioni, in particolare l’attuazione delle riforme, anche inserite nel PNRR, in via coordinata, del:

- **D.lgs. 68/2011 «Federalismo fiscale»**

- Le Regioni ribadiscono la necessità di attuare con decorrenza 2027, come previsto dal D.lgs. 68/2011, il “federalismo fiscale”, cioè la stabile disciplina delle relazioni finanziarie tra Stato e Regioni improntate all’autonomia finanziaria, alla solidarietà e alla responsabilità. A tal proposito occorre coordinare l’attuazione del “federalismo fiscale” (e, comunque, dell’assetto istituzionale attuale) con il nuovo sistema fiscale che si sta delineando. Gli enti territoriali sono in attesa dei decreti legislativi riguardanti l’attuazione degli articoli 13 e 14 della legge delega. Le Regioni, in particolare, attendono anche le modifiche al decreto legislativo concernente il d.lgs. 68/2011 e che si proceda urgentemente nel secondo semestre alla soppressione dei trasferimenti statali, nel numero e dimensione indicati dalla Commissione Tecnica Fabbisogni Standard nel dicembre 2023, alla loro sostituzione con fonti di finanziamento fiscali e Fondo perequativo, come previsto dallo stesso D.lgs. 68/2011.

- **Rispetto del dettato costituzionale:** è necessario un cambio culturale nella determinazione della normativa statale che deve essere rispettosa del dettato costituzionale.

L’attuazione del d.lgs. 68/2011 costituisce una milestone del PNRR, il cui risultato è legato all’erogazione della rata di risorse nel 2026. I tempi per la realizzazione sono sempre più compressi.

Le Regioni ricordano che le compartecipazioni costituiscono un arretramento, in termini di autonomia tributaria e responsabilità, se sostitutive di tributi propri derivati (come l’addizionale reg. Irpef) e se non sono collegate automaticamente all’andamento

CR



dell'economia ed all'evoluzione reale dei costi di esercizio (cfr. quanto previsto dall'art. 9 c. 4 della Carta europea dell'Autonomia locale). Senza tale collegamento esse sarebbero meri trasferimenti statali «mascherati», in difformità con quanto affermato dalla Sent. Corte cost. 192/2024.

- **Legge 111/2023 «Riforma fiscale»**

Schema di decreto legislativo recante “Disposizioni in materia di tributi regionali e locali e di Federalismo fiscale regionale”

La Conferenza delle Regioni, nella seduta del 30 luglio u.s., ha espresso l'intesa sul provvedimento, condizionata al recepimento di quattro proposte emendative, prive di impatti finanziari, riguardanti: la compartecipazione all'IRPEF comprensiva del gettito della crescita economica; la fiscalizzazione dei trasferimenti; l'attribuzione alle Regioni del gettito derivante dalla lotta all'evasione fiscale della compartecipazione all'IRPEF e all'IVA; il Fondo per il potenziamento degli strumenti di contrasto all'evasione dei tributi regionali (a riguardo, la proposta regionale è stata solo parzialmente recepita dal D.L. 19/2026).

Tavoli tecnici sullo schema di decreto legislativo recante disposizioni in materia di riordino del settore dei giochi pubblici ammessi in Italia, raccolti attraverso rete fisica, ai sensi dell'articolo 15 della legge 9 agosto 2023, n. 111

Le Regioni a statuto ordinario richiedono, dall'entrata in vigore dello schema di decreto legislativo, una compartecipazione (senza vincolo di destinazione) al gettito dell'imposta sugli apparecchi e congegni da gioco riferibile al territorio regionale, e non una misura *tantum* come previsto dalla legislazione vigente. Nel caso in cui fosse introdotta una compartecipazione continuativa con l'approvazione del d.lgs., sarebbe sicuramente apprezzata la misura di *start-up*.

- **Revisione leggi n.243/2012 e n.196/2009**

Sta per concludersi il lavoro dell'apposito gruppo nell'ambito delle Commissioni bilancio della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica per la revisione della normativa contabile vigente alla luce della nuova *governance* europea con il compito di definire i contenuti dei progetti di legge di iniziativa parlamentare volti a modificare le leggi n.243 del 2012 e n.196 del 2009.

La Conferenza delle Regioni e delle Province autonome auspica un coinvolgimento continuo nella definizione del testo in *progress* del DDL all'esame delle Commissioni parlamentari, così da per potersi confrontare sia sulle parti che coinvolgono direttamente gli enti territoriali, sia sulle norme non ancora note, nonché su quelle che dovranno essere raffrontate e integrate con le modifiche della legge n. 243/2012 (già oggi applicata agli enti territoriali). La peculiarità normativa del quadro finanziario degli enti territoriali dimostra come l'attuale contesto normativo garantisca già la sostenibilità del debito.

CV



- **La Riforma della contabilità pubblica italiana - adozione di un sistema unico di contabilità *accrual* nelle PA (PNRR - Riforma 1.15 [riforme abilitanti])**

La Conferenza delle Regioni e delle Province autonome auspica:

- la partecipazione degli enti territoriali al **processo di formazione della legge** di riforma contabile prevista in emanazione entro giugno 2026
- il coinvolgimento della Commissione ARCONET per sperimentare l'applicazione della riforma «*accrual*» con un numero limitato di enti, al fine di: testare i principi ITAS – tipici di una contabilità privata – nella dimensione pubblica; individuare eventuali criticità del nuovo sistema contabile e le conseguenti modifiche; definire la versione della riforma, da applicare a decorrere dal 1° gennaio 2030 a tutti gli enti territoriali e ai loro enti strumentali, sulla base dei risultati della sperimentazione.

Sottolinea, inoltre, i costi (per la formazione e informatici) a carico dei bilanci regionali.

La Conferenza delle Regioni e delle Province autonome ritiene necessario che queste specifiche tematiche siano affrontate con il Governo in sede di Commissione permanente per la finanza pubblica e di Tavolo tecnico di cui al D.L. 155/2024, in previsione del nuovo quadro programmatico di bilancio 2027–2029, prima della manovra di bilancio 2027. Il Tavolo tecnico di cui al D.L. 155/2024 dovrà approfondire il monitoraggio delle grandezze della governance economica europea; le ricadute sui bilanci regionali dell'attuale congiuntura negativa (anche in relazione alla sostenibilità del contributo alla finanza pubblica per le Regioni a statuto ordinario); la necessità di sviluppare un piano di investimenti territoriali con soluzioni innovative, senza impatti sui saldi di finanza pubblica.

Si esprime parere favorevole, con le raccomandazioni sopra esposte.

Roma, 21 maggio 2026



CR



AUDIZIONE

Commissioni congiunte Bilancio
del Senato della Repubblica e della Camera dei Deputati

Documento di finanza pubblica 2026 (Doc. CCXL, n. 2)

DFP 2026

Roma, 27 aprile 2026

Sommario

Premessa e sintesi	2
Uno scenario tendenziale per il comparto dei Comuni	5
TemI in evidenza	6
I dati fondamentali della finanza locale	13
<i>Avanzi e disavanzi</i>	13
<i>Equilibrio di bilancio</i>	14
<i>I Comuni nella PA</i>	15
<i>La dinamica delle spese</i>	16
<i>Focus sulla dinamica degli investimenti locali</i>	18
<i>La dinamica delle entrate</i>	20

Premessa e sintesi

Il Documento di finanza pubblica (DFP) 2026 si colloca in **un contesto economico e istituzionale segnato da rilevanti elementi di preoccupazione** e incertezza, sia sul piano interno sia su quello internazionale, con ripercussioni finanziarie non facilmente prevedibili anche nel breve periodo.

La fase di prima attuazione della **nuova governance economica europea**, fondata sul Piano strutturale di bilancio e sulle regole riformate del Patto di stabilità e crescita, continua a imporre vincoli stringenti alla dinamica della spesa pubblica, limitando gli spazi di intervento discrezionale e allungando l'orizzonte pluriennale delle politiche di bilancio programmate. I vincoli in questione potrebbero ora risultare aggravati dal superamento della soglia del 3% nel rapporto deficit/PIL, che probabilmente non consentirà di anticipare l'uscita dell'Italia dalla procedura di infrazione attivata dalla Commissione europea nel 2024.

Come già avvenuto nel 2025, **anche il DFP 2026 è destinato a svolgere una funzione in prevalenza descrittiva delle tendenze macroeconomiche e di finanza pubblica**, senza anticipare in modo compiuto i contenuti delle future manovre finanziarie. Tale impostazione, coerente con il nuovo assetto europeo, si inserisce tuttavia in uno scenario caratterizzato da persistenti fattori di instabilità, quali innanzitutto il rallentamento della crescita internazionale (nel 2025 attestatasi al 3,3% del Pil reale), le tensioni geopolitiche in atto e il forte rischio che le pressioni sulla circolazione dei beni, in primo luogo energetici, portino alla ripresa di un'inflazione generalizzata e a nuovi fenomeni di volatilità nei mercati finanziari, determinando un'ipoteca non solo sulle future prospettive di crescita, ma anche sulla tenuta dei servizi pubblici già fortemente colpiti dalle ripetute crisi del precedente quinquennio.



OR

Nel contesto internazionale appena sinteticamente delineato, l'economia italiana evidenzia segnali di debole tenuta, mantenendo un profilo di crescita assai contenuto. **Nel 2025 il PIL nazionale è aumentato dello 0,5%**, sostenuto in prevalenza dalla domanda interna e da un mercato del lavoro ancora dinamico, mentre le esportazioni hanno manifestato livelli di sostanziale stabilità. Le previsioni **per il 2026 indicano una crescita moderata (+0,6%)**, affiancata da un'inflazione intorno al 2,8% e da un ulteriore miglioramento del tasso di disoccupazione.

Sul versante della finanza pubblica, invece, prosegue il **percorso di graduale riequilibrio dei conti**, con un rapporto deficit/PIL in progressiva riduzione e atteso al di sotto del 3% a partire dal 2026, mentre il debito pubblico si avvia verso una lenta ma costante diminuzione nel medio periodo. Il rafforzamento del saldo primario e la dinamica delle entrate dovrebbero garantire la sostenibilità complessiva del sistema, seppur in un contesto contrassegnato da vincoli di bilancio sempre più stringenti e da aggravate pressioni esterne.

Con riferimento agli enti territoriali (Comuni, Città metropolitane, Province, Regioni e Sanità), **il DFP 2026 restituisce un quadro complessivamente positivo nel breve periodo, destinato però ad aggravarsi** progressivamente a partire dall'anno in corso, segnalando da un lato una forte erosione degli spazi finanziari di parte corrente, dall'altro una significativa contrazione degli investimenti locali a partire dal 2027. La tenuta degli equilibri di parte corrente mostra i principali elementi di criticità, in ragione dei maggiori oneri contrattuali e della dinamica inflazionistica già in atto nei servizi essenziali ad alta intensità energetica, quali in primo luogo i trasporti pubblici, l'illuminazione pubblica e il servizio rifiuti, ma anche per effetto della maggiore domanda di servizi socio-sanitari e dei maggiori fabbisogni gestionali correlati alle infrastrutture realizzate con il PNRR.

Altrettanto critici risultano gli scenari che vanno delineandosi sugli investimenti pubblici locali, profilandosi un ritorno al passato che mal si concilia con la comune consapevolezza circa il fatto che la capacità di consolidare la crescita, anche per garantire la sostenibilità della finanza pubblica, resta fortemente legata alla presenza di politiche rivolte al sostegno degli investimenti pubblici. Peraltro, gli enti locali hanno dimostrato una rilevante capacità di attivazione degli investimenti, a partire dal 2018 e con una significativa accelerazione negli anni più recenti, anche grazie all'impulso del PNRR. I livelli di spesa per investimenti locali hanno raggiunto valori molto elevati, contribuendo alla crescita economica del Paese e alla riduzione dei *gap* infrastrutturali lungo il territorio nazionale.

Su questo fondamentale punto, una preoccupazione specifica merita di essere condivisa con riferimento alle **risorse da destinare agli investimenti locali**, che hanno subito un drastico taglio con la legge di bilancio 2025, oltre otto miliardi in meno nell'arco di un decennio. Ad esserne colpiti sono stati in primo luogo i Comuni di minori dimensioni ma, in generale, risultano a rischio i programmi di manutenzione urbana e sviluppo locale, che richiedono finanziamenti certi e



AR

pluriennali. L'ipotesi di una nuova *ritirata* dello Stato dalla contribuzione agli investimenti – che potrà essere solo in parte compensato dai fondi della programmazione europea in corso – costituisce un problema che dovrebbe essere considerato in termini di decremento dello sviluppo economico nazionale, che i Comuni declinano tradizionalmente in una capacità di diffusione degli interventi, anche in territori tagliati fuori dai grandi assi di intervento strategico, ma reattivi e bisognosi di flussi di fondi robusti e stabilizzati nel tempo.

Occorre altresì evidenziare che **il contributo degli enti territoriali alla tenuta della finanza pubblica** continua a caratterizzarsi per un profilo di sostanziale stabilità e responsabilità, garantendo un fondamentale ausilio al percorso di rientro del *deficit* pubblico attraverso **costanti saldi positivi di bilancio**, in controtendenza rispetto al disavanzo fatto registrare dalla Pubblica Amministrazione nel suo complesso. In particolare, tale andamento conferma una tendenza ormai consolidata: i Comuni non rappresentano un fattore di squilibrio per la finanza pubblica nazionale, ma al contrario contribuiscono alla sua sostenibilità. Questo risultato è stato conseguito anche attraverso un **efficientamento strutturale della spesa corrente, la cui dinamica risulta inferiore rispetto alla crescita nominale del PIL**, nonostante gli aumenti di spesa per servizi di rilevanza sociale, anche a fronte di maggiori contributi statali a destinazione vincolata (servizi sociali, asili nido, trasporto scolastico di studenti con disabilità). Ne è conseguita una complessiva riduzione del peso comunale sul totale della spesa pubblica, nel 2024 (ultimo dato ISTAT disponibile) pari al 7,5%, comprensivo del contributo proveniente dalla crescita degli investimenti, rispetto all'8,1% del 2010.

Ciononostante, diversi elementi di forte criticità permangono nel campo della finanza comunale, alimentando all'interno del comparto maggiori preoccupazioni sulla tenuta dei bilanci comunali già nel triennio 2026-2028, in ragione delle **crescenti pressioni cui risulta sottoposta la spesa corrente**, da un lato trainata al rialzo dai maggiori costi necessari per preservare i servizi essenziali, molti dei quali di natura obbligatoria, dall'altro spinta in aumento da una più ampia platea di cittadini bisognosi di assistenza sociale. In tale contesto, **le basi imponibili delle entrate comunali, per loro struttura poco elastiche** alle dinamiche inflazionistiche e, in ogni caso, in larga parte già indirettamente erose dalle pesanti manovre finanziarie poste a carico del comparto nello scorso decennio, **non sono in grado di garantire le risorse necessarie per mantenere il precedente livello quali-quantitativo dei servizi fondamentali**, soprattutto per gli enti di minori dimensioni o con minore capacità fiscale. A comprimere ulteriormente gli spazi finanziari a disposizione dei Comuni concorrono **gli accantonamenti obbligatori e i vincoli derivanti dalle precedenti manovre** di finanza pubblica.

Alla luce di queste considerazioni, il DFP 2026 dovrebbe rappresentare un passaggio rilevante per consolidare un quadro di finanza pubblica che riconosca pienamente il ruolo dei Comuni e delle Città metropolitane non solo come soggetti responsabili del risanamento, ma anche come attori fondamentali per lo sviluppo economico e la coesione sociale del Paese, con un peso funzionale e sociale di

CUE



grande impatto nella *governance* urbana e nella vita dei cittadini, pur rappresentando un peso economico-finanziario relativamente piccolo e decrescente all'interno della finanza pubblica. Invece, pur senza prospettare alcun provvedimento restrittivo per le finanze comunali, **il DFP appare assai debole nel formulare scenari e indicazioni di *policy* utili a Governo e Parlamento per compiere scelte di bilancio tempestive, mirate ed efficaci**, muovendo da prospetti informativi in grado di valorizzare le specificità del singolo comparto all'interno della Pubblica Amministrazione. Questa **carezza informativa investe particolarmente i diversi comparti degli enti territoriali**, con riferimento ai quali **le analisi finanziarie** riportate, sia per le valutazioni consuntive sia per le indicazioni di prospettiva, **non vengono quasi mai condotte a livello di singolo comparto** (Comuni, Città metropolitane, Province, Regioni e Sanità) ma solo in termini aggregati.

Uno scenario tendenziale per il comparto dei Comuni

Muovendo da questo *deficit* informativo, di seguito **si riporta un tendenziale del saldo competenza di parte corrente riferito al comparto comunale** per il triennio 2026-2028, elaborato da Anci-IFEL con lo scopo di condividere una base di partenza **per un rinnovato confronto tecnico e politico sulle prospettive della finanza comunale**, anche al fine di preparare tempestivamente il corpo delle misure finanziarie che la prossima legge di bilancio riserverà al comparto comunale. Del resto, una piena valorizzazione degli enti locali richiederebbe necessariamente una più efficace concertazione preventiva nella definizione degli interventi normativi, in coerenza con i principi di autonomia finanziaria e responsabilità che caratterizzano il sistema delle autonomie territoriali, anche alla luce dei primi risultati importanti ottenuti con l'istituzione del Tavolo tecnico presso la Ragioneria generale dello Stato (*ex* comma 795 della legge di bilancio 2025), che hanno trovato una positiva sistemazione nella legge di bilancio per l'anno 2026.

Utilizzando in larga parte le medesime banche dati, i risultati esposti da un lato valorizzano le tendenze consuntive riportate nel DFP fino al 2025, dall'altro applicano gli effetti inflazionistici previsti sul montante della spesa corrente programmata, sia con riferimento alla dinamica delle retribuzioni lorde per il personale in servizio, sia per quanto concerne gli aumenti di costo connessi all'acquisizione di prestazioni e beni necessari all'erogazione dei servizi essenziali.

Le stime riportate sono elaborate "*a legislazione vigente*", dovendo infatti valutare contestualmente anche **l'impatto delle principali misure finanziarie già in vigore nella regolazione della finanza comunale**, quali in primo luogo la previsione di maggiori trasferimenti statali nel finanziamento di servizi sociali, asili nido e trasporto scolastico per alunni con disabilità, nonché le nuove regole riguardanti la determinazione del Fondo crediti di dubbia esigibilità (FCDE) nel bilancio di previsione e l'utilizzo degli avanzi. Infine, si ritiene utile precisare che i



we

risultati sotto riportati riflettono anche i maggiori oneri di parte corrente che i Comuni dovranno sostenere per la gestione delle nuove infrastrutture PNRR realizzate o in fase di ultimazione lavori, per le quali già nel 2026 è stimato prudenzialmente un aggravio di circa 200 milioni di euro.

Partendo da un quadro di complessiva stabilità della finanza comunale (biennio 2024-2025), i risultati restituiscono forti elementi di preoccupazione per la tenuta degli equilibri di parte corrente nel corso del triennio 2026-2028, stimando una perdita complessiva di risorse pari a 2,2 mld. di euro (un miliardo per ciascun anno nel biennio 2026-2027, ulteriori 200 mln. nel corso del 2028).

**Tendenziale saldo corrente di competenza
Comparto comunale – Triennio 2026-2028**

Voci di bilancio	Classificazione	2024	2025	2026	2027	2028
Entrate correnti	(a)	75,4	76,9	77,3	77,9	78,1
FCDE - stanziamenti	(b)	6,3	6,2	6,0	5,5	5,0
Totale entrate correnti nette	(c) = (a) - (b)	69,1	70,7	71,3	72,4	73,1
Spese correnti	(d)	63,7	65,8	67,3	69,2	69,9
Rimborso prestiti	(e)	2,7	2,8	3,0	3,1	3,2
Totale spese di parte corrente	(f) = (d) + (e)	66,4	68,6	70,3	72,3	73,1
Rientri da disavanzo	(g)	0,8	0,8	0,8	0,9	0,9
Saldo netto corrente	(h) = (c) - (f) - (g)	1,9	1,3	0,3	-0,7	-0,9

Fonte: elaborazioni IFEL

Per fronteggiare questo scenario, oltre a valutare l'opportunità di riconoscere al comparto una maggiore dotazione di risorse correnti, sarebbe importante avviare una nuova stagione di semplificazione amministrativa e contabile, anche seguendo il positivo approccio utilizzato negli scorsi anni per favorire il buon esito del PNRR, al fine di rafforzare la capacità amministrativa degli enti (soprattutto quelli di minori dimensioni) e quindi favorire l'utilizzo delle risorse disponibili entro l'anno di acquisizione delle medesime, condizione a sua volta necessaria per interrompere il grave fenomeno di accumulo degli avanzi e mettere in sicurezza anche per tale via il controllo dei saldi di finanza pubblica programmati.

Temi in evidenza

Riprendiamo di seguito alcuni temi di particolare evidenza che ANCI ritiene prioritari per dare ai Comuni e alle Città metropolitane un orizzonte sostenibile, anche in previsione della manovra di bilancio 2027-29.

ANCI auspica, in proposito, che il tavolo di confronto istituito con la legge di bilancio per il 2025 (art. 1, co. 795) riprenda al più presto i suoi lavori, così da poter elaborare in modo condiviso un quadro di monitoraggio della finanza locale e formulare proposte per i prossimi provvedimenti normativi.

Crisi finanziarie. Tra i temi che hanno avuto maggiore trattazione nel confronto tecnico dello scorso anno, vanno segnalati due punti che ancora attendono una soluzione: la gestione degli obblighi di accantonamento del Fondo



CP

anticipazioni di liquidità per gli enti in dissesto, che necessitano di un intervento urgente, in ragione dei circa 100 Comuni che hanno in corso un'istruttoria presso la Commissione per la stabilità della finanza locale (COSFEL) o che si accingono a presentare l'ipotesi di bilancio stabilmente riequilibrato. Inoltre, diverse modifiche al Testo unico (TUEL, d.lgs. 267/2000) sono state ampiamente condivise, con riferimento alla disciplina dei dissesti e dei riequilibri. Appare quindi possibile ed opportuno, nelle more di una riforma più organica che non è prevedibile in tempi brevi, adottare le modifiche concordate al fine di snellire e rendere più certe le procedure e i tempi delle crisi finanziarie.

Costi energia e inflazione. La pressione del contesto esterno appare fin d'ora rilevante e potrebbe assumere caratteri emergenziali se le tensioni internazionali e, in particolare, il blocco del traffico nello Stretto di Hormuz non trovassero una soluzione sollecita. **Il tema dei costi energetici**, per ora limitato ad effetti sui servizi più condizionati dai prezzi dei carburanti (trasporto pubblico locale e rifiuti) non costituisce nell'impianto del DFP motivo per prevedere incrementi del tasso di inflazione, che viene collocato intorno al 2% per il quadriennio previsionale considerato (2026-29).

Peraltro, anche nei comparti locali non sono allo stato osservabili incrementi generalizzati. Tuttavia, lo stesso DFP richiama **i rischi di volatilità delle condizioni previsionali**, rendendo evidente che uno scenario più negativo avrebbe influenze molto più ampie e diffuse su tutte le principali voci di spesa riguardanti i beni e i servizi, fino a coinvolgere ulteriori aspettative di aggravio sui contratti di servizio e sulla spesa di personale. Anci auspica che – anche con riferimento ai Comuni e alle Città metropolitane – si attivi il monitoraggio necessario per eventuali interventi urgenti di sostegno al verificarsi di condizioni simili a quelle riscontrate nel 2022-23.

Spese obbligatorie per i minori. Tra gli elementi specifici di preoccupazione indicati dall'Anici nei mesi scorsi e tuttora pressanti, un posto di rilievo va riconosciuto alla **crescita degli oneri per assistenza ai minori** che si articola su tre fronti di analoga criticità:

- **minori affidati con sentenza** dell'Autorità giudiziaria, che determinano spese ingenti, urgenti ed evidentemente obbligatorie, che in quanto tali dovrebbero essere interamente coperte dallo Stato. L'istituzione del fondo di supporto avvenuta nel 2025 per il triennio 2025-27 (100 mln. annui) ha rappresentato un passo importante, a fronte di circa 460 mln. di euro dichiarati quale spesa sostenuta nel 2024 da circa 2.600 Comuni di tutte le regioni italiane. L'opportuno **incremento di 150 milioni** disposto con la legge di bilancio 2026 (art. 1, co. 673) è tuttavia in vigore per il solo 2026. ANCI ritiene **assolutamente necessario stabilizzare il finanziamento annuo sui 250 mln. del 2026**, in assenza del quale un ampio numero di Comuni, in particolare i più piccoli, subiscono un forte rischio di squilibrio;
- **assistenza all'autonomia e alla comunicazione degli studenti con disabilità (ASACOM)** della scuola primaria e secondaria di primo grado, per il quale i

cf



Comuni sostengono con risorse proprie una spesa annua di oltre 600 mln. di euro cui si aggiungono circa 170 mln. di trasferimenti specifici in prevalenza statali (circa 132 mln. di euro nel 2025). La crescita delle richieste degli ultimi anni è molto marcata – alcuni Comuni segnalano il raddoppio del fabbisogno – e anche in questo caso l'onere tende ad essere obbligatorio, in quanto si tratta di un servizio essenziale per assicurare il diritto allo studio alla fascia più debole della popolazione scolastica, come dimostrano anche le sentenze che danno ripetutamente ragione alle richieste di maggior servizio a favore degli studenti con disabilità, ritenendo non rilevante l'esistenza di vincoli di bilancio che ostacolano tale fornitura.

Su questo aspetto appare del tutto insufficiente la determinazione del Livello essenziale di prestazione (LEP) recato dalla legge di bilancio 2026 (co. 706-711), che indica **una misura di 50 ore annue di assistenza.**

Un livello così modesto del LEP non garantisce un servizio adeguato agli studenti con disabilità e non “protegge” le amministrazioni locali dai rischi, anche legali, per la mancata fornitura dovuta a carenza di risorse.

Appare quindi ineludibile **un robusto incremento di finanziamento statale** a valere sul Fondo unico inclusione, mirato in primo luogo alla **diminuzione delle disparità territoriali**, che si manifestano anche in una minore richiesta di servizio da parte di famiglie che ne avrebbero diritto nelle aree meno dotate del Paese;

- è necessario che le risorse spettanti ai Comuni per **l'assistenza ai minori stranieri non accompagnati (MSNA)** siano erogate sulla base di importi e tempi certi. I ritardi di erogazione dei fondi relativi a servizi resi nel triennio 2023-25, ora finalmente assorbiti, hanno determinato forti difficoltà nell'assicurare la continuità dei servizi attraverso risorse proprie dei Comuni. Si tratta di un atto dovuto, considerando che il servizio comunale di supporto agli MSNA costituisce una supplenza alle difficoltà delle strutture statali in questo delicato campo, che ha evidenti risvolti in termini di coesione sociale, sicurezza e decoro urbano.

Il personale. Sul versante del personale, i Comuni affrontano una **crisi strutturale determinata da anni di vincoli finanziari e normativi** (blocchi del turnover, limiti alla spesa e alle assunzioni), che ha prodotto una forte contrazione degli organici (oltre -28% in circa vent'anni), un marcato invecchiamento della forza lavoro (età media pari a 51,7 anni) e una significativa perdita di personale per dimissioni volontarie. Quest'ultimo fenomeno è collegato ad una crescente difficoltà, soprattutto per i piccoli enti, ad attrarre e trattenere professionalità qualificate, anche a causa dell'ampliamento del divario retributivo rispetto ad altri comparti pubblici, che tra il 2016 e il 2023 è aumentato in modo rilevante: il divario con le retribuzioni dei ministeri (personale non dirigenziale) è passato dal 4,14 al 16,9%. Il quadro complessivo evidenzia dunque un progressivo indebolimento della capacità amministrativa dei Comuni, con rischi concreti per l'erogazione dei servizi essenziali.

L'ANCI ritiene ormai **inderogabile l'abrogazione del limite assoluto alle assunzioni di personale in base al livello medio di spesa del triennio 2011-13,**



CC

previsto dai commi 557, 557-*quater* e 562 della legge 296/2006. Nonostante l'adozione dei nuovi limiti assunzionali basati sulla sostenibilità finanziaria, la persistente vigenza di questi limiti costituisce una sorta di camicia di forza che impedisce anche l'adozione di istituti fondamentali, quali le remunerazioni delle alte professionalità, anche nei casi di disponibilità finanziaria autonoma dell'ente locale.

Infine, i **rinnovi contrattuali 2025-27**, di cui è prevista la sigla entro il 2026, richiederanno un forte esborso di risorse aggiuntive (stimabile in quasi un miliardo di euro a regime), a fronte del quale gli stanziamenti che – va dato atto – sono stati inseriti per la prima volta con la legge di bilancio 2026 (co.674) appaiono del tutto insufficienti (50 mln. di euro per il 2027, 100 mln. dal 2028).

LEP e Obiettivi di servizio. La gestione delle criticità legate ai costi di servizi sociali che richiedono maggiori risorse ha avuto negli scorsi anni una risposta parziale, ma di indubbia efficacia, con **l'introduzione di obiettivi di servizio** riguardanti i servizi sociali comunali, gli asili nido e il trasporto scolastico di studenti con disabilità. Come è noto, tali obiettivi sono **sostenuti da trasferimenti statali vincolati**, che dal 2025 sono confluiti nel Fondo per l'equità del livello dei servizi (FELS, co. 496 Legge di Bilancio 2025), con erogazione nel 2026 di oltre un miliardo di euro complessivi, in progressiva crescita fino a quasi 2 miliardi di euro annui dal 2031.

Per quanto riguarda i servizi sociali, tale positiva evoluzione viene però considerata conclusiva ai fini della attuazione dei LEP in materia sociale dai co. 698 e seguenti **della legge di bilancio 2026, che rappresentano i LEP sociali come un risultato raggiunto e già adeguatamente finanziato a legislazione vigente** (fatto salvo un finanziamento marginale di nuova introduzione finalizzato all'assunzione di educatori e psicologi).

Tale scelta non appare giustificata da analisi rigorose e necessariamente condivise, che Anci propone di attivare attraverso **una reimpostazione del percorso di attuazione della nuova normativa** basato su due aspetti fondamentali:

- la **quantificazione** dei LEP sociali (LEPs) che la legge di bilancio ha voluto sistematizzare e formalmente sancire, con effetti giuridici immediati; quantificazione **che deve necessariamente coinvolgere anche i valori aggiornati dei fabbisogni monetari relativi al complesso dei servizi sociali comunali**, così da disporre di un quadro coerente con la definizione di LEP fornito da una ormai consolidata giurisprudenza costituzionale, ampiamente ripreso dalla legge: i LEP *“indicano la soglia costituzionalmente necessaria e costituiscono il nucleo invalicabile per rendere effettivi tali diritti su tutto il territorio nazionale e per erogare le prestazioni sociali di natura fondamentale, per assicurare uno svolgimento leale e trasparente dei rapporti finanziari fra lo Stato e le autonomie territoriali e per favorire un'equa ed efficiente allocazione delle risorse e il pieno superamento dei divari territoriali...”* (L. 86/2024, art. 1, co. 2);
- la **revisione del sistema di finanziamento e di monitoraggio** delle spese sociali comunali oggi frammentato in molti fondi con finalità rigidamente



ck

predeterminate e con rendicontazioni estremamente onerose. Senza una radicale ristrutturazione il cd "Sistema di garanzia" previsto con la legge di bilancio sarà una mera riverniciatura dell'attuale assetto e lascerà le fasce più deboli dei Comuni senza un sostegno effettivo e misurabile.

ANCI auspica che questo percorso sia sollecitamente intrapreso presso la CTFS e con il concorso leale di tutti i soggetti istituzionali, dalla Ragioneria al Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, alle Regioni, in considerazione della ristrettezza dei tempi dettati dalla legge: giugno 2026 per l'indicazione della "spesa di riferimento" e dei "criteri per il riparto delle risorse", dicembre 2026 per l'avvio del "Sistema di garanzia".

Asili nido. Il mantenimento nel tempo dei **risultati positivi in corso di raggiungimento sul fronte degli asili nido** necessita interventi di migliore distribuzione delle risorse più volte sollevati da ANCI. L'esperienza del triennio 2022-24, emersa nelle rendicontazioni annuali da parte dei Comuni, mostra una **generale tendenza al raggiungimento dell'obiettivo di copertura del servizio Asilo nido per almeno il 33%** dei bambini in età tra 3 e 36 mesi. Le stesse rendicontazioni mostrano tuttavia l'esigenza di una razionalizzazione dei fondi stanziati (450 mln. assegnati nel 2026, che aumenteranno a 1,1 mld. a regime, dal 2027). L'obiettivo da perseguire è duplice:

- **rafforzare e meglio orientare il sostegno** nei confronti delle situazioni locali che mostrano qualche difficoltà nel raggiungimento degli obiettivi prefissati (alcune aree del Mezzogiorno e delle aree interne);
- **assicurare fondi correnti ai Comuni** che si sono impegnate nella realizzazione di nuovi nidi, fruendo di risorse PNRR, sulla base di una domanda significativa, **anche oltre la soglia di riferimento del 33%**.

Le informazioni disponibili mostrano che tale razionalizzazione può essere ottenuta attraverso **la revisione degli obiettivi in termini di numero di posti aggiuntivi, sulla base dell'aggiornamento della popolazione residente e considerando alcuni elementi strutturali che condizionano il raggiungimento degli obiettivi** stessi, quali in primo luogo la rilevante presenza in molti centri del Sud di bambini che anticipano la frequenza alla scuola dell'infanzia, anche prima del compimento dei 3 anni di età, configurando un bacino di utenza potenziale molto difficile da riorientare verso strutture specificamente rivolte all'educazione della prima infanzia.

Su questi aspetti **ANCI ha proposto un apposito intervento normativo**, che pur trovando interesse presso il Governo, non ha ancora avuto effetti concreti, effetti che devono essere perseguiti nei prossimi mesi, nell'approssimarsi delle scadenze per l'assegnazione della quota di finanziamento 2027.

Riscossione locale. È attesa a breve l'emanazione del **decreto attuativo di avvio degli interventi di AMCO S.p.a. nel campo della riscossione coattiva degli enti locali.** Il provvedimento, che potrebbe essere preceduto da una modifica della normativa recata dalla legge di bilancio (co. 662), permetterà di rafforzare le capacità dei Comuni nel recupero delle proprie entrate, con auspicabili effetti di

ampliamento dei margini di spesa corrente. È noto che l'attuale servizio reso dall'Agenzia delle entrate-Riscossione, tuttora riguardante un'ampia fascia di Comuni, appare complessivamente insufficiente rispetto alle necessità di recupero, per effetto di una molteplicità di fattori, tra i quali trova certamente un posto di rilievo il fallimento dei tentativi di *specializzare* l'azione di AdE-R nel campo della riscossione di crediti di minore entità, caratteristici delle quote affidate dai Comuni e dagli enti locali in genere.

Attualmente la legge non prospetta un dispositivo di progressiva sostituzione di AdE-R con AMCO, che ad avviso dell'ANCI dovrebbe costituire un obiettivo di medio termine. AMCO dovrebbe operare, anche sulla base di migliori specificazioni della norma primaria, in regime di concorrenza regolata e senza tentazioni di monopolio statale del servizio, secondo criteri trasparenti e a condizioni eque per tutti i Comuni, acquisendo inoltre la funzione di "riscossore coattivo di ultima istanza", attualmente svolta da AdE-R.

Anci ritiene che l'ingresso di un nuovo soggetto pubblico dedicato alla riscossione locale **possa rappresentare un significativo avanzamento** nella disponibilità di strumenti efficaci per la riscossione delle entrate locali, in primo luogo per ciò che riguarda la fase coattiva. Tale processo dovrebbe essere accompagnato da interventi di efficientamento e semplificazione della riscossione proposti da tempo, ma che ancora stentano a trovare attuazione: dal più ampio accesso ai dati dell'Agenzia delle Entrate da parte dei Comuni e dei soggetti affidatari, alla revisione della disciplina degli incentivi per il personale impegnati nel potenziamento della gestione delle entrate, alla semplificazione - con accorciamento dei tempi e snellimento delle procedure - nel passaggio dall'accertamento esecutivo alla fase coattiva. A questi aspetti si dovrebbe aggiungere un sistema di indicatori condiviso sull'andamento della riscossione locale, anche al fine di stabilire con maggior efficacia i criteri di performance in base ai quali la riscossione coattiva dovrebbe essere obbligatoriamente affidata ad AMCO.

Su queste basi, ANCI sta partecipando ad incontri tecnici relativi alla formulazione del decreto attuativo e si propone di partecipare attivamente alla *governance* del nuovo soggetto, con l'obiettivo di garantire equilibrio istituzionale e raccordo costante con le esigenze dei territori, la realizzazione di strumenti di cooperazione interistituzionale, attivo coinvolgimento delle Agenzie fiscali per abbattere i costi da duplicazione di banche dati e procedure, nonché il rispetto delle differenze territoriali e demografiche dei Comuni, definendo regole ed opportunità per gli enti meno dotati di capacità amministrativa.

Sicurezza urbana. È evidente l'**insufficienza delle risorse per la Sicurezza urbana**, in particolare per consentire l'assunzione di personale, anche in deroga, necessario per colmare la perdita di operatori di polizia locale avvenuta negli ultimi anni. ANCI ribadisce la richiesta del raddoppio delle risorse del Fondo nazionale che appare fortemente sottodotato, limitandosi a soli 25 mln. annui, orientando in modo più diretto le risorse al sostegno delle assunzioni.

Il Dl Sicurezza (dl n. 23/2026), recentemente prevede un incremento del Fondo dedicato, ma limitato al solo 2026 e dunque privo di carattere strutturale: le risorse



we

disponibili consentirebbero assunzioni temporanee largamente insufficienti rispetto a un fabbisogno stimato di oltre 11.000 unità di Polizia Locale, senza risolvere il nodo della stabilizzazione del personale. Permangono inoltre criticità rilevanti sul piano degli investimenti, in particolare per la videosorveglianza, dove i finanziamenti risultano ridotti e incapaci di soddisfare la maggior parte delle richieste dei Comuni. A ciò si aggiungono incertezze sulla riforma complessiva della Polizia Locale, sia nei tempi sia nell'efficacia, e difficoltà operative legate all'accesso alle banche dati. Nel complesso, a fronte di responsabilità crescenti attribuite agli enti locali, manca ancora un adeguato allineamento tra competenze, risorse stabili e strumenti operativi.

Le politiche della casa. La carenza di abitazioni in affitto, in particolare nelle aree urbane e di cintura, costituisce un elemento critico per l'insieme delle politiche sociali. È ormai ben noto l'effetto negativo che tale carenza produce non solo per il benessere delle fasce sociali più deboli, ma anche per le distorsioni che si determinano nel mercato del lavoro, nell'autonomia dei giovani, nella promozione della natalità, con riferimento anche ad una quota rilevante del ceto medio non proprietario.

Gli annunci delle scorse settimane su un *Piano casa* decennale lasciano aperta la speranza che, anche in condizioni difficili per le politiche di bilancio, si possa realmente attivare un programma di intervento per politiche abitative efficaci e territorialmente diffuse. **Anci auspica che l'intervento non si limiti ad un programma centralizzato ma comprenda** finanziamenti diretti e progetti flessibili e adattabili ai territori, accompagnati da una legge quadro nazionale che semplifichi le procedure. L'utilizzo dei fondi Coesione può costituire un'importante occasione, anche a fronte della positiva rimodulazione delle priorità unionali a favore del tema casa, ma vanno assicurati meccanismi di riparto e utilizzo dei fondi snelli ed efficaci, sul modello di quanto avvenuto con il PNRR.

ANCI ritiene urgente l'avvio di una **nuova Agenda urbana nazionale** per la rigenerazione delle città e delle aree interne. È necessario completare i progetti di rigenerazione urbana e housing sociale solo parzialmente finanziati dal PNRR: una ricognizione condotta dall'Associazione evidenzia la presenza di oltre 20 miliardi di euro di progetti pronti e cantierabili, in attesa di adeguato sostegno finanziario.

L'Anci ha colto con favore la mozione che la Camera dei Deputati ha approvato in occasione della Legge di bilancio con il parere favorevole del Governo, riguardante le necessità dei Comuni, che riflette ampia parte delle preoccupazioni espresse, e auspica che la prosecuzione del confronto con il Governo e con il Parlamento porti a ulteriori modifiche della legge di bilancio in grado di prospettare almeno l'avvio di soluzioni strutturali per garantire la sostenibilità dei bilanci locali e la qualità dei servizi ai cittadini". ANCI chiede pertanto che **siano assolti gli impegni indicati nella mozione approvata all'unanimità da tutte le forze politiche nei suoi contenuti principali.**



CVE

I dati fondamentali della finanza locale

I Comuni italiani sono un **comparto finanziariamente sano della Repubblica**, ma con forti differenziazioni interne. Pur sottoposti ad una **pressione di risanamento** oggettivamente **eccessiva**, ben 8 miliardi di tagli alle risorse nello scorso decennio e l'obbligo oggi di accantonare oltre 6 miliardi all'anno nel FCDE in fase di programmazione annuale delle attività, i Comuni hanno dimostrato una **grande capacità di resilienza amministrativa**, garantendo sempre i servizi essenziali alle proprie comunità e avviando una significativa stagione di rilancio degli investimenti locali. Risultati molto incoraggianti negli ultimi anni si registrano anche sul versante della capacità di riscossione e nel rispetto dei tempi di pagamento, rivelando al contempo da un lato un **significativo miglioramento nel ripiano dei disavanzi**, dall'altro un costante **contributo alla tenuta dei conti pubblici** attraverso un saldo di bilancio che si attesta sui **7,5 miliardi annui**.

Gli indicatori dei **tempi di pagamento**, oggetto di un rilevante intervento compreso nel PNRR, mostrano l'avvenuto rientro **entro i limiti dei 30 giorni medi**, con un'area sempre più ristretta di residua sofferenza.

Al fine di fornire una **sintetica rappresentazione circa lo stato di salute finanziaria del comparto**, di seguito si espone una serie di prospetti analitici inerenti alle principali variabili che connotano la struttura del bilancio comunale, anche allo scopo di evidenziare l'evoluzione dei rapporti finanziari tra Stato e Comuni e il mutato peso finanziario degli stessi all'interno della PA.

Avanzi e disavanzi

Gli ultimi dati disponibili segnalano per il comparto una **ritrovata condizione di avanzo aggregato**, che si attesta nel 2024 intorno ai 650 milioni di euro (Tab. 1). Nel periodo 2019-2024 si riduce il numero degli enti in disavanzo (da 1.500 a 950) e cresce l'importo degli avanzi liberi (da 4,2 a 7,2 mld.).

I casi di sofferenza si concentrano nel Centro-Sud, con una dinamica di rientro ora più significativa, grazie sia ai contributi speciali per tale fine concessi dallo Stato, sia alle sospensioni e rinegoziazioni mutui recentemente intervenute. Il sostegno dello Stato ai casi di sofferenza finanziaria dovrebbe però continuare e auspicabilmente diffondersi anche tra i Comuni medi e piccoli, attraverso ulteriori contributi ad hoc e operando una **riforma organica del Titolo VIII Tuel fin qui disattesa**, per governare più efficacemente i casi di dissesto e predissesto.

ew

Tab 1 - Avanzi e disavanzi nel comparto comunale: confronto 2019 e 2024
Numero di enti e valori in milioni di euro, percentuali e pro capite

Area geografica di appartenenza	Condizione di avanzo					Condizione di disavanzo				
	2019		2024			2019		2024		
	v.a.	%	v.a.	%	p.c.	v.a.	%	v.a.	%	p.c.
Numero di enti										
1 - NORD	4.214	96%	4.301	98%		153	4%	76	2%	
2 - CENTRO	640	66%	782	81%		327	34%	185	19%	
3 - SUD E ISOLE	1.480	59%	1.787	72%		1.013	41%	706	28%	
ITALIA	6.334	81%	6.870	88%		1.503	19%	967	12%	
Importo finanziario										
1 - NORD	2.914	69%	4.582	64%	175	-1.290	11%	-663	10%	-545
2 - CENTRO	374	9%	773	11%	116	-1.849	16%	-1.093	17%	-223
3 - SUD E ISOLE	912	22%	1.790	25%	175	-8.471	73%	-4.816	73%	-544
ITALIA	4.199	100%	7.144	100%	155	-11.609	100%	-6.572	100%	-439

* Sono esclusi dall'analisi 59 Comuni, per i quali non risulta disponibile un rendiconto per gli anni 2024 o 2023

Fonte: elaborazione IFEL su dati BDAP

Equilibrio di bilancio

Occorre preliminarmente ricordare che, a partire dal 2025, l'equilibrio di cui all'articolo 1, comma 821 della legge 145/2018 (Legge di bilancio 2019) è rispettato in presenza di un saldo non negativo tra le entrate e le spese di competenza finanziaria del bilancio, comprensivo dell'utilizzo sia dell'avanzo di amministrazione sia del fondo pluriennale vincolato, ma al netto delle entrate vincolate o accantonate non utilizzate nel corso dell'esercizio finanziario.

Si tratta della voce W2 del prospetto BDAP sulla verifica degli equilibri, ora controllata ai fini della tenuta dei conti pubblici per singolo comparto degli enti territoriali. A partire dal 2026, infatti, solo in caso di mancato rispetto a livello di comparto della condizione di equilibrio come sopra in sintesi esposta, per gli enti inadempienti nell'esercizio precedente è comminato un incremento del fondo accantonamenti, di importo pari allo sforamento registrato e da iscrivere nel bilancio di previsione con riferimento all'esercizio in corso di gestione.

Nel complesso il comparto comunale segna in bilancio un **saldo netto di competenza pari a 7,6 miliardi di euro**. Persiste però un'area di squilibrio che investe 450/500 Comuni italiani (Tab. 2), ben più accentuata in termini percentuali nel Centro-Sud e molto meno avvertita nel Nord del Paese.

Tab. 2 - Saldo di bilancio 2024 nei comuni, al netto delle risorse vincolate o accantonate
Numero di enti e valori in milioni di euro, percentuali e pro capite

Area geografica di appartenenza	Condizione di equilibrio (>=0)					Condizione di disequilibrio (<0)				
	N. di enti		Importo			N. di enti		Importo		
	v.a.	%	v.a.	%	p.c.	v.a.	%	v.a.	%	p.c.
1 - NORD	4.274	98%	4.015	52%	148	103	2%	-11	8%	-38
2 - CENTRO	893	92%	1.197	15%	105	74	8%	-16	12%	-43
3 - SUD E ISOLE	2.233	90%	2.513	33%	143	260	10%	-106	80%	-66
ITALIA	7.400	94%	7.725	100%	138	437	6%	-132	100%	-59

* Sono esclusi dall'analisi 59 Comuni, per i quali non risulta disponibile un rendiconto per gli anni 2024 o 2023

Fonte: elaborazione IFEL su dati BDAP

OK

A determinare questo **surplus di bilancio** concorrono certamente **diversi fattori** e, nel prospetto che segue (Tab. 3), si fornisce un'evidenza quantitativa con riferimento alle principali componenti che lo alimentano. Tra queste, le **regole fin qui vigenti di accantonamento al FCDE nel bilancio di previsione** assumono di gran lunga il maggior peso finanziario (attualmente oltre 6 miliardi), in molti casi eccessivo, dal momento che non consente agli enti di valorizzare tempestivamente il miglioramento più recente conseguito in termini di capacità di riscossione delle proprie entrate tributarie ed extratributarie.

Un secondo fattore "fisiologico" di tale *surplus* è invece direttamente correlato ai **processi di rientro dai progressi disavanzi**, per il rispetto dei quali nel 2024 circa un migliaio di Comuni ha complessivamente accumulato 750 milioni di avanzo gestionale.

Infine, un terzo canale che influisce significativamente nel determinare un saldo superiore alla condizione di equilibrio è da associare al **mancato utilizzo di risorse disponibili da parte degli enti che dispongono di avanzi liberi**. Per questi casi, nel 2024 il comparto segna un incremento di riserve in bilancio pari a circa 900 milioni, piuttosto diffuso lungo il territorio nazionale.

Tab. 3 – Saldo di bilancio nei comuni: le principali determinanti
Valori in milioni di euro, percentuali e pro capite

Area e classe demografica di appartenenza	FCDE a previsione			Ripiano disavanzo			Incremento avanzo disponibile		
	v.a.	%	p.c.	v.a.	%	p.c.	v.a.	%	p.c.
1 - NORD	1.799	29%	65	44	6%	2	508	57%	18
2 - CENTRO	1.530	24%	131	100	13%	9	141	16%	12
3 - SUD E ISOLE	2.933	47%	154	608	81%	32	242	27%	13
1 - FINO A 1.000	69	1%	64	9	1%	9	41	5%	38
2 - 1.001-5.000	513	8%	60	64	8%	7	127	14%	15
3 - 5.001-10.000	536	9%	65	60	8%	7	69	8%	8
4 - 10.001-20.000	765	12%	81	82	11%	9	138	16%	15
5 - 20.001-60.000	1.437	23%	108	106	14%	8	178	20%	13
6 - 60.001-100.000	489	8%	119	64	9%	16	45	5%	11
7 - 100.001-250.000	584	9%	124	79	11%	17	51	6%	11
8 - OLTRE 250.000	1.869	30%	209	287	38%	32	242	27%	27
ITALIA	6.262	100%	107	752	100%	13	891	100%	15

* Sono esclusi dall'analisi 59 Comuni, per i quali non risulta disponibile un rendiconto per gli anni 2024 o 2023

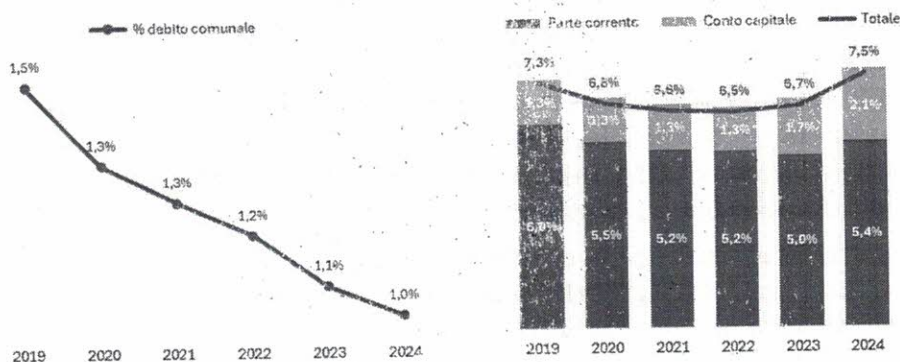
Fonte: elaborazione IFEL su dati BDAP

I Comuni nella PA

Altre indicazioni di primario interesse si traggono misurando il peso dei Comuni all'interno della PA (Fig. 4). Nel periodo 2019-2024 **il debito comunale**, storicamente contenuto, **si riduce ulteriormente**, passando dall'1,5% all'1% del debito PA. Anche **sul versante delle spese emerge una tendenza di costante diminuzione**, fatta eccezione per il biennio 2023-2024 in ragione della forte accelerazione delle spese per investimenti, in larga parte trainata dal PNRR.

Handwritten signature or mark.

Figura 4 - Il peso dei Comuni nella PA in termini di debito e spese.
Valori percentuali, 2019-2024

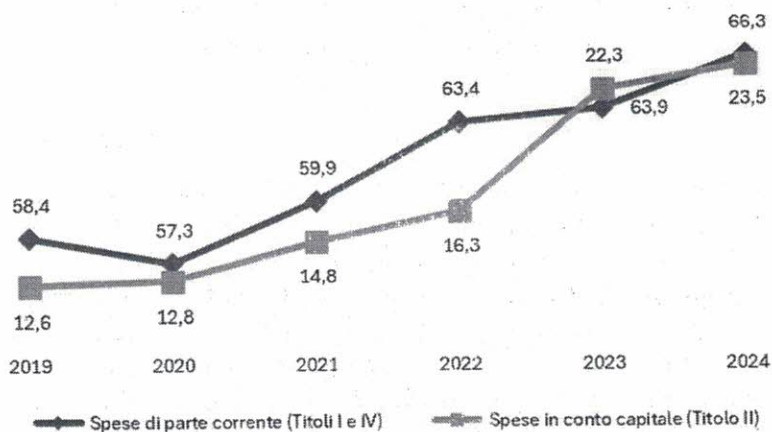


Fonte: elaborazione IFEL su dati ISTAT e Banca d'Italia

La dinamica delle spese

Fatta eccezione per l'anno 2020, fortemente condizionato dall'emergenza pandemica, nel corso del quale alla tenuta delle spese correnti (Titolo I) si affianca una riduzione delle spese per rimborsi prestiti (Titolo IV) dovuta alle sospensioni e rinegoziazioni intervenute, negli ultimi anni si registra un costante **aumento del valore nominale delle spese correnti** sostenute dai Comuni (Fig. 5). Tale aumento è trainato principalmente dalle **maggiori risorse correnti trasferite dallo Stato ai Comuni per finalità specifiche**, in primo luogo l'avvio di nuovi programmi di spesa in ambito sociale. Basti pensare che le **spese comunali per servizi di rilevanza sociale passano da 8,5 miliardi di euro nel 2019 a circa 11 miliardi nel 2024**. Una dinamica molto simile si registra sul versante delle spese in conto capitale, che si apprezza con maggiore evidenza a partire dal 2021 e rafforzata ulteriormente nel corso degli ultimi anni dagli interventi realizzati dai Comuni nell'ambito del PNRR.

Figura 5 - Dinamica delle spese comunali.
Impegni in miliardi di euro, 2019 - 2024



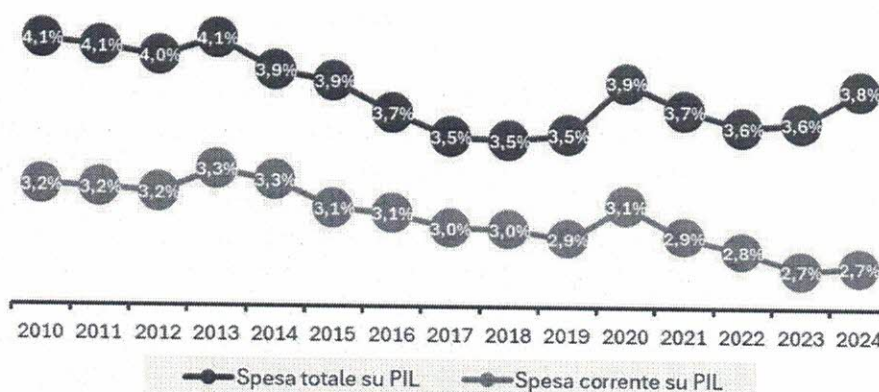
Fonte: elaborazione IFEL su dati BDAP



OK

Tuttavia, con riferimento alla dinamica delle spese correnti, occorre evidenziare che questa assume in rapporto al PIL nazionale un *trend* sostanzialmente stazionario nel lungo periodo 2010-2020, con tendenza a decrescere nel corso dell'ultimo triennio (Fig. 6). Prendendo invece in considerazione il complesso delle spese comunali, la dinamica evidenzia un forte ridimensionamento del ruolo comunale nel campo degli investimenti pubblici. A determinare questa contrazione hanno concorso diversi fattori, tra i più gravi certamente le previgenti regole restrittive di finanza pubblica (blocco degli avanzi e delle risorse contratte con debito) e la "fuga" dello Stato dalla contribuzione agli investimenti locali. Va altresì osservato che, nonostante la forte ripresa in atto degli investimenti locali e una ritrovata attenzione dello Stato nel finanziare alcuni segmenti della spesa sociale, il complesso delle spese comunali manifesta un'incidenza percentuale sul PIL nazionale inferiore alla media dello scorso decennio.

Figura 6 - Dinamica delle spese comunali in rapporto al PIL
Valori percentuali, 2010 - 2024



Fonte: elaborazione IFEL su dati ISTAT

In materia di spese, va ricordato altresì che i Comuni e le Città metropolitane hanno contribuito al raggiungimento dell'obiettivo di normalizzazione dei tempi di pagamento dei crediti commerciali, argomento che è stato oggetto di un rigoroso controllo da parte della Commissione europea, sia in relazione alla procedura di infrazione, avviata a suo tempo nei confronti dell'Italia, sia ai fini della verifica degli obiettivi indicati dalla Riforma 1.11 del PNRR. **I tempi medi di pagamento si sono normalizzati nel 2023** passando dai 42 giorni del 2019 a 30 giorni, per **poi scendere a 26 giorni nel 2024**, un livello significativamente al di sotto del termine di legge di 30 giorni. Non sono ancora disponibili i dati 2025, ma l'andamento in corso d'anno mostra un sostanziale allineamento al di sotto delle soglie massime consentite

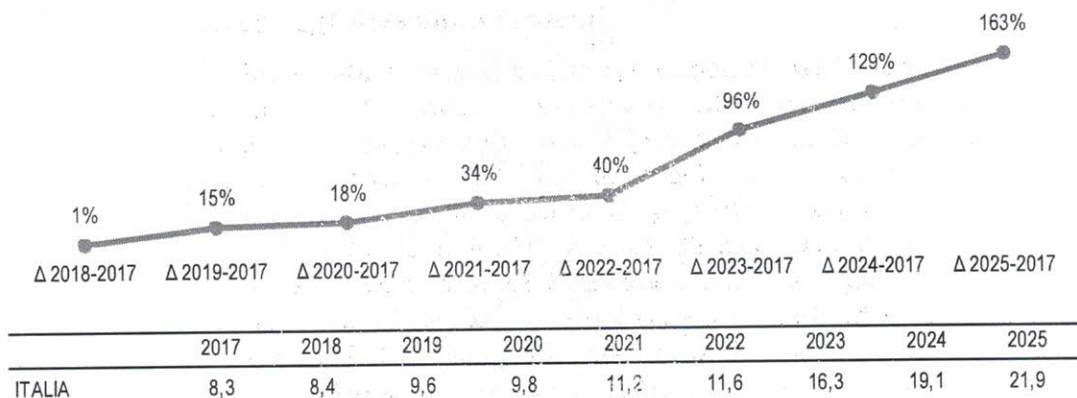
W

Focus sulla dinamica degli investimenti locali

I Comuni hanno dimostrato una **straordinaria capacità di investimento**, non appena sono state riattivate le condizioni per una duratura ripresa (Fig. 7), in primo luogo la semplificazione dei processi di spesa e la contribuzione statale, pressoché azzerata negli anni della Grande crisi finanziaria dello scorso decennio. A partire dal 2018 gli investimenti locali, in termini di pagamenti annui, sono più che raddoppiati (+129%, da 8,3 mld. nel 2017 a circa **22 mld. nel 2025**). Vale inoltre la pena segnalare che **la crescita non si è ancora assestata. I primi tre mesi del 2026 mostrano un ulteriore incremento (+12% rispetto allo stesso periodo del 2025)**, confermando gli effetti della spinta dovuta agli obiettivi PNRR, sia per le misure mantenute nel Piano sia per quelle ora finanziate con altre fonti.

Si deve ricordare che **con le manovre incentrate sull'obbligo di avanzo** e sui tagli alle risorse dello scorso decennio, **gli investimenti locali sono stati tra le principali vittime**, portando il valore annuale degli investimenti al livello più basso mai registrato negli ultimi trent'anni e generando, per tale via, un **grave danno alle prospettive di crescita nazionale** solo tardivamente riconosciuto e corretto.

Figura 7 - Investimenti fissi lordi dei comuni (Cassa)
La ripresa anno per anno. Valori percentuali (base 2017) e in miliardi di euro

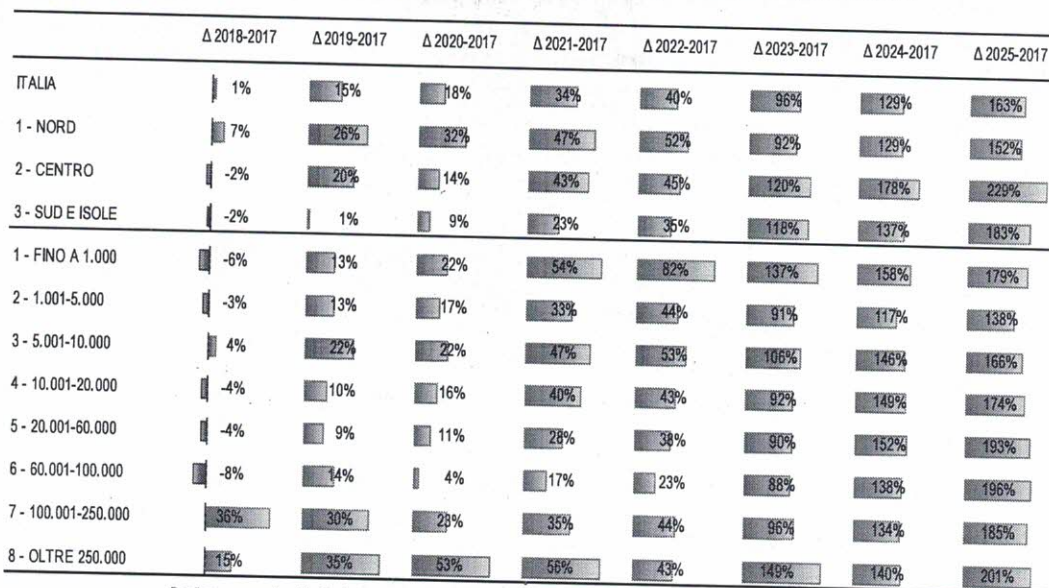


Fonte: elaborazione IFEL su dati SIOPE

La dimensione e l'ampiezza della **ripresa**, che coinvolge in modo incisivo **tutte le classi demografiche e tutti i territori**, emerge dalle Figure 8 e 9 di seguito riportate.

OK

Figura 8 - Investimenti fissi lordi dei comuni (Cassa)
La ripresa per area geografica e classe demografica. Valori percentuali

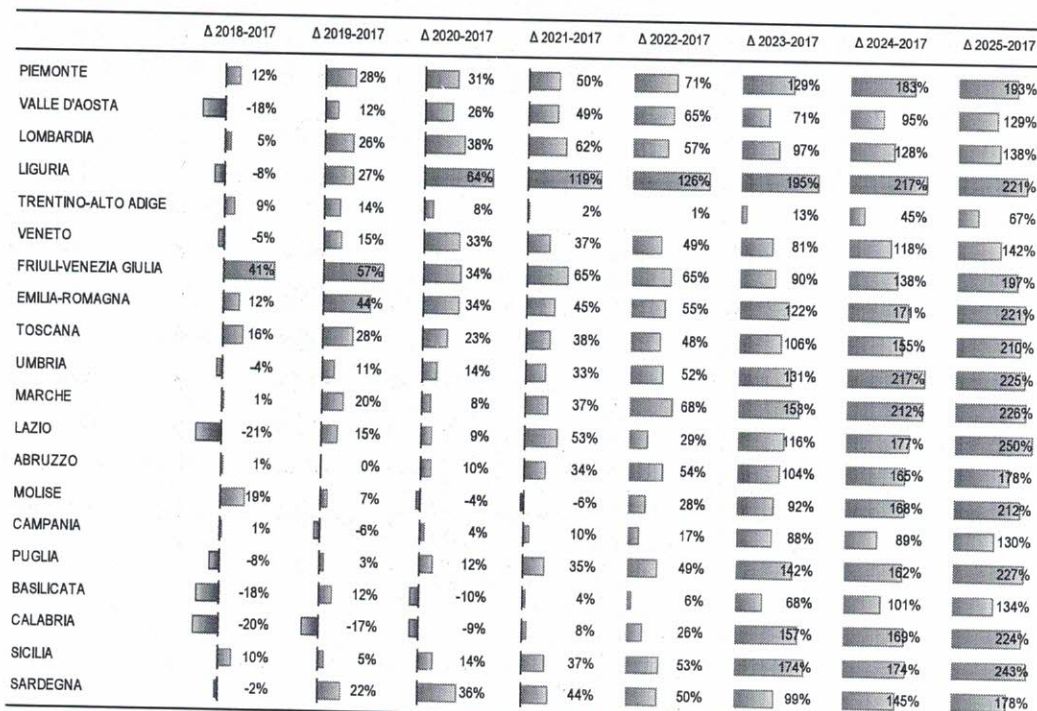


Per l'area geografica "3 - Sud e Isole" e la fascia demografica "6 - 20.001-60.000" viene escluso il Comune di L'Aquila

elaborazione IFEL su dati SIOPE

Fonte:

Figura 9 - Investimenti fissi lordi dei comuni (Cassa)
La ripresa per regione. Valori percentuali



Per la regione Abruzzo viene escluso il Comune di L'Aquila

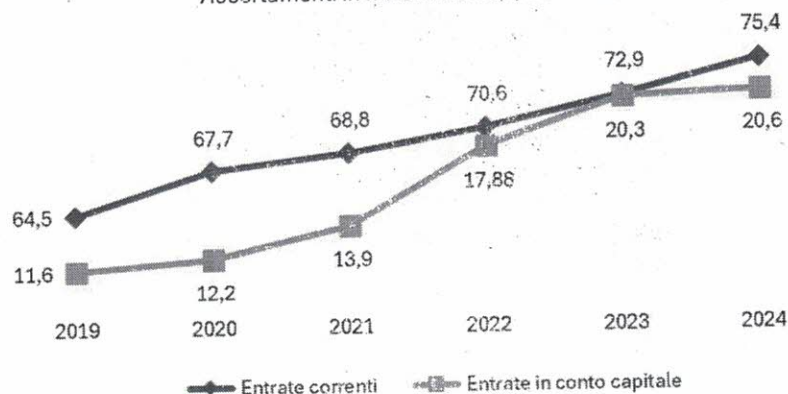
Fonte: elaborazione IFEL su dati SIOPE

CP

La dinamica delle entrate

Anche le entrate comunali mostrano una crescita nel periodo esaminato (Fig. 10), sostenuta in modo significativo dall'aumento delle risorse trasferite dallo Stato ai Comuni per svolgere prevalentemente nuove funzioni di rilevanza nazionale.

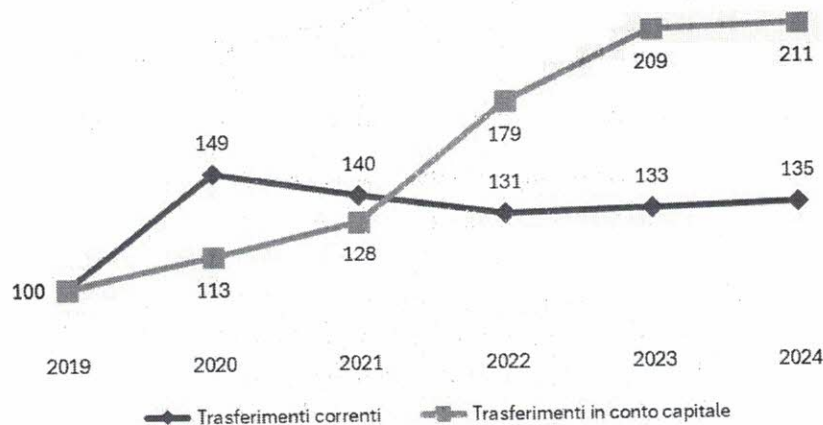
Figura 10 - Dinamica delle entrate comunali
Accertamenti in miliardi di euro, 2019 - 2024



Fonte: elaborazione IFEL su dati BDAP

Per il conto capitale, l'aumento si verifica già a partire dal 2019 ed è fortemente rafforzato negli ultimi anni dalle ingenti risorse per la realizzazione del PNRR. Nel 2019 i trasferimenti in conto capitale acquisiti dai Comuni ammontavano a 8,1 miliardi di euro, più che raddoppiandosi nel 2024 (17,1 miliardi). Per la parte corrente, fatto salvo il biennio 2020-2021 fortemente condizionato dai ristori straordinari per fronteggiare l'emergenza Covid-19, si registra negli ultimi anni un importante incremento dei trasferimenti destinati principalmente a finanziare funzioni legate all'ambito sociale (Fig.11), passando da 16,2 miliardi di euro nel 2019 a circa 22 miliardi nel 2024.

Figura 11 - Dinamica dei trasferimenti ai comuni
Valori indice (2019=100), 2019 - 2024



Fonte: elaborazione IFEL su dati BDAP

CC

21 MAGGIO 2026

Unione Province d'Italia



UPI



**Audizione Commissioni Riunite Bilancio
Senato della Repubblica - Camera dei deputati**

Documento di Finanza Pubblica 2026

NOTA UPI

Roma, 27 aprile 2026

Premessa

Il Documento Finanza Pubblica per il 2026 all'esame di questa audizione arriva in un momento di crisi politica, economica e sociale globale di dimensioni estreme; i conflitti in atto, con il blocco dei rifornimenti energetici e l'aumento dei costi delle materie prime, che stanno mettendo a rischio i sistemi istituzionali ed economici mondiali, hanno un impatto ancora più grave sull'Italia, a causa della fragilità economica del Paese.

In questo contesto il DFP 2026 non può che attestare una previsione di crescita in ribasso e di inflazione in risalita, con l'aggravante della mancata uscita dalla procedura di infrazione, dopo che Eurostat ha confermato il mantenimento del deficit del Paese a livelli ancora superiori al 3%.

È evidente che questa condizione necessita **un'azione forte del Governo nei confronti dell'Europa**, che permetta all'Italia di avere i margini di spesa necessari alla tenuta stessa dei conti pubblici. Risorse che però – e deve essere chiaro nella prossima legge di Bilancio - dovranno essere indirizzate **prioritariamente al sostegno della spesa sociale e alla programmazione di un piano strutturato di investimenti in opere pubbliche** a partire dal 2026, terminata la grande spinta del PNRR, con il protagonismo degli enti locali – Province, Comuni e CM.

Dovranno poi essere previste **misure mirate a fare fronte agli effetti economici dello shock energetico e del conseguente aumento delle materie prime sul sistema istituzionale**, con interventi a favore degli enti locali che – lo ricordiamo – già da almeno quattro anni stanno intervenendo con risorse proprie a coprire gli extracosti causati dal vertiginoso aumento dei prezzi.

Solleciti pertanto il Governo a non perseguire una linea eccessivamente prudentiale, che, come attestato dai dati di deficit e di mancata crescita, non è sufficiente per assicurare prosperità e sviluppo, ma a indirizzare il Paese verso una ripresa degli investimenti pubblici, così da sostenere l'economia e le imprese ed evitare una situazione di stallo, non certo indicata per mettere in sicurezza i conti pubblici.

Riteniamo pertanto essenziale che **la prossima Legge di bilancio**, di cui il DFP segna il tracciato:

- preveda **programmi strutturali di investimenti nella manutenzione, messa in sicurezza e costruzione del patrimonio pubblico in gestione delle Province**, gli edifici delle scuole secondarie superiori e la rete viaria provinciale (strade, ponti e gallerie). I programmi potrebbero essere finanziati sia con le risorse rese disponibili dal superamento del Patto di stabilità europeo, sia utilizzando i fondi non spesi del PNRR, sia includendo le Province e gli enti locali nei programmi di investimento dei fondi di coesione;
- **escluda qualunque tipo di tagli alle risorse di parte corrente delle Province**, che già versano un contributo altissimo alla finanza pubblica pari a **754 milioni nel 2026, 718 milioni nel 2027 e 682 milioni nel 2028**, che determina uno squilibrio tra risorse e fabbisogno per le funzioni fondamentali **di più di 800 milioni**;
- introduca **interventi normativi che consentano il rafforzamento delle strutture tecniche** delle Province, attraverso l'assunzione di personale altamente qualificato, funzionale alle politiche di investimento;
- **porti a compimento la riforma del Tuel e della Legge 56/14 "Legge Delrio"** per dare stabilità alle Province e quindi efficienza al sistema della pubblica amministrazione locale.

CE



LE PROVINCE: IL QUADRO DEI BILANCI, IL PERSONALE E LE RIFORME NECESSARIE E URGENTI

1. Lo squilibrio di parte corrente

Per quanto attiene la parte corrente, lo squilibrio delle Province, che nel 2022 era stato attestato a 842 milioni, **risulta incrementato a – 893 milioni di euro.**

Fabbisogni standard	1.982.584.924
Capacità fiscali	2.025.336.433
Concorso netto alla finanza pubblica 2021	- 936.221.702
Squilibrio Province	- 893.470.193

Il legislatore, a decorrere dal 2022, proprio per contrastare gli effetti insostenibili dei tagli che caratterizzarono gli anni interessati dalla riforma delle Province, Legge 56/14 “Legge Delrio”, ha stanziato in un apposito fondo per le funzioni fondamentali delle specifiche risorse, destinate a consolidare un percorso di stabilizzazione contabile del comparto ed anche a riequilibrare tra gli enti le situazioni di maggiore difficoltà.

Tale fondo è però ancora palesemente insufficiente: resta infatti altissimo **il contributo alla finanza pubblica** che **nel prossimo triennio 2026/28 è di oltre 2 miliardi e 100 milioni.**

Ricordiamo che **la spesa corrente delle Province è destinata prioritariamente ad assicurare la gestione efficiente e la manutenzione ordinaria di oltre 110 mila chilometri di strade provinciali e di più di 5.100 scuole secondarie superiori** in cui studiano oltre 2 milioni e 500 mila alunni.

L'equilibrio di bilancio, soprattutto per la parte corrente, è inoltre fortemente legato alle **entrate tributarie**, le quali sono da ricondursi principalmente al mercato automobilistico, e dunque seguono inevitabilmente le sorti della congiuntura economica.

Permane dunque uno squilibrio importante, che riteniamo invece debba poter essere colmato in tempi rapidi, attraverso un **rafforzamento del fondo destinato all'esercizio delle funzioni fondamentali.**

Anche perché, le manovre di spending review che sono state fatte sul comparto di Province e Città metropolitane negli anni 2024 e 2025 e che assommano **200 milioni – importo che per gli anni 2026-2028 si incrementa di 150 milioni, si aggiungono ai contributi alla finanza pubblica** di cui abbiamo sopra fatto cenno.

A questa riduzione di risorse di parte corrente, si aggiunge anche il contributo introdotto lo scorso anno attraverso la manovra economica e che **consiste in un accantonamento in bilancio dall'anno 2025 al 2029 per complessivi 150 milioni, da utilizzare solo per investimenti oppure in caso di disavanzo, per il relativo rientro.**

Stante il quadro rappresentato, appare evidente che manovre economiche che incidano riducendo la capacità di spesa di parte **corrente non sono assolutamente sostenibili**, poiché avrebbe un impatto negativo sui servizi erogati.

CF



2. La spesa corrente e le entrate tributarie

L'analisi dei dati riferiti alla spesa corrente ci restituisce un quadro di sostanziale immobilismo, che fotografa per il quadriennio 2022/2025 (gli anni del PNRR) l'aumento delle entrate tributarie del 10%, pari all'aumento della spesa corrente che incrementa di circa il 9% (dunque, il 2% l'anno, inferiore al tasso di inflazione).

	2022	2023	2024	2025	VARIAZIONE 2022/2025
Spesa corrente	4.677.747.520	4.937.764.084	4.928.163.495	5.100.061.659	9%
Entrate tributarie	2.542.037.204	2.539.666.717	2.944.867.101	2.810.355.048	10,5%

Fonte: SIOPE

3. Il Debito

Positivo il trend del debito del comparto delle Province, che prosegue in costante decrescita, nonostante il forte impegno degli enti negli investimenti.

2022	2023	2024	2025	Variazione 2022/2025
5.681	5.469	5.199	4.839	-15%

4. La spesa in conto capitale

Grazie soprattutto alla grande spinta del PNRR, la spesa in conto capitale delle Province registra performance eccezionalmente positive, con una crescita dal 2022 al 2025 di quasi l'80%.

	2022	2023	2024	2025	VARIAZIONE 2022/2025
Spesa corrente	1.252.080.393	1.699.703.168	2.321.829.386	2.231.994.414	78%

Fonte: SIOPE

Questi risultati dimostrano chiaramente l'impegno delle Province nel pieno utilizzo delle risorse date:

- oltre 2 miliardi dal PNRR per le opere di costruzione, messa in sicurezza ed efficientamento energetico di oltre 1.700 edifici delle scuole superiori;
- 3,4 miliardi di euro derivanti dalla programmazione 2022/2025 dei fondi per le opere di messa in sicurezza della rete viaria provinciale (di cui 1 mld per ponti e viadotti), per oltre 110 mila chilometri di strade.

Le Province, dunque, sebbene ancora si sia lontani dall'equilibrio di risorse e dalla garanzia di copertura integrale delle funzioni fondamentali esercitate, **non hanno mai perso la vocazione di ente di sviluppo del territorio**, focalizzando la propria attività di investimento sull'edilizia scolastica e sulla rete viaria.

ak



5. L'evoluzione delle Province nella gestione degli appalti pubblici

Le Province, negli ultimi 10 anni, hanno aumentato notevolmente il numero e l'ammontare degli appalti gestiti, passando dai 2 miliardi di euro del 2015 ai **9,6 miliardi di euro del 2025**.

Ciò, grazie al PNRR, ma anche al grande lavoro svolto per la migliore l'applicazione della disciplina del nuovo codice dei contratti pubblici. **Tutte le 88 Province sono qualificate e ben 56 Province gestiscono gare non solo per sé stesse, ma anche per oltre 2500 Comuni ed enti del territorio** che sono convenzionati con le loro centrali di committenza.

L'aumento degli importi degli appalti gestiti, che tra il 2022 e il 2025 è cresciuto del 43%, è infatti dovuto non solo agli investimenti diretti delle Province, ma anche agli appalti gestiti dalle SUA provinciali per conto dei Comuni o degli enti convenzionati.

	2022	2023	2024	2025	VARIAZIONE %
Importi appalti	5,10 mld	8,68 mld	9,64 mld	9,61 mld	43%

Fonte: Banca dati Nazionale Contratti pubblici

6. Il perdurare della crisi degli organici

Sullo sfondo, resta ancora prioritaria la necessità di risolvere il perdurare della crisi degli organici delle Province. Grazie alla nuova disciplina delle assunzioni varata con il DM 11 gennaio 2022, si è riaperta la possibilità di immettere nuovo personale, ma questa possibilità vale solo per le Province che si trovano nelle condizioni di sostenibilità finanziaria richieste dal nuovo quadro normativo. In base ai dati del conto annuale della RGS, le nuove assunzioni non sono andate molto al di là di un turn-over del personale cessato e **la crescita del personale delle Province, dopo i tagli subiti tra il 2014 e il 2021, è stata molto inferiore a quella auspicata**.

	2022	2023	2024	VARIAZIONE %
Personale Province	16.157	16.276	16.599	2,7%

L'incremento delle risorse correnti, che non arriva a toccare il 10% nel quadriennio 2022-2025, è chiaramente insufficiente a garantire un rafforzamento della capacità amministrativa delle Province per far fronte alle sfide che sono ad esse richieste dalle comunità locali e dal Paese, soprattutto se consideriamo gli oneri connessi ai rinnovi contrattuali intervenuti.

Per rendere attrattivo il lavoro nel comparto delle funzioni locali e rafforzare la capacità amministrativa delle istituzioni locali in maniera stabile e duratura è necessario:

- il superamento del tetto previsto dall'articolo 23, comma 2, del DL 75/17, ormai anacronistico rispetto alle modifiche normative intervenute;
- la neutralizzazione degli oneri contrattuali per il calcolo delle capacità di assunzione degli enti locali.



CK

7. Le politiche di coesione e le aree interne

La condizione critica dei conti pubblici richiede la massima efficienza nell'utilizzo di quegli strumenti che il Paese ha già a disposizione, soprattutto per sostenere le aree interne, le aree montane e le aree marginali, che nelle condizioni attuali rischiano di vedere accresciute le criticità che le caratterizzano.

Ma per incidere davvero sui territori occorre **introdurre modifiche al modello fin qui adottato**, e che, come dimostrano i numeri dell'avanzamento della spesa dei fondi di coesione, **non permette di raggiungere gli obiettivi**.

L'esperienza del PNRR - che ha valorizzato il protagonismo degli enti locali - ha fatto emergere il **ruolo chiave delle Province** nella programmazione strategica territoriale degli investimenti e nell'attuazione delle politiche sul territorio.

Questo ruolo deve essere **recuperato e valorizzato anche all'interno dei programmi nazionali di spesa dei fondi di coesione**, nei quali le Province potrebbero assolvere ad una duplice funzionalità:

- gestione di parte delle risorse, che dovrebbero essere destinate agli enti locali, per sostenere la realizzazione di investimenti in opere pubbliche;
- programmazione e coordinamento dello sviluppo territoriale, particolarmente importante nelle aree interne, montane e marginali, al fianco dei Comuni e in raccordo con tutti gli attori locali, pubblici e privati.

8. La necessità di superare l'incertezza istituzionale delle Province

La drammatica situazione geopolitica mondiale caratterizzata dal perdurare di conflitti e la compromissione della condizione economica del Paese non fanno venire meno la necessità di una revisione del Testo Unico degli Enti Locali, ormai urgente e non più rinviabile, che adegui l'ordinamento degli enti locali alle tante novità intervenute negli ultimi 25 anni con una revisione profonda della disciplina delle Province e della legge 56/14 "Legge Delrio".

La riforma del Tuel e la restituzione alle Province di un ruolo chiaro e decisivo nel sistema istituzionale del Paese rappresentano infatti il passaggio essenziale per dare stabilità a tutte le istituzioni locali, per renderle più efficienti e funzionali rispetto alle esigenze delle loro comunità e per metterle in condizione di contribuire al rilancio di una crescita sostenibile ed equilibrata dell'economia del Paese.

OK

